QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI' 17 Agosto 1948
Anno IV - Num. 184
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Bonifica umana

Nell'Italia meridionale, specie nelle Puglie e nella Lucania, si lavora ora attivamente per preparare quella riforma che è nel programma del governo, dei partiti e degli esecutori del Piano Marshall, così come è nei voti di tutti gli italiani che hanno veramente a cuore lo avvenire del paese. Commissioni governative e locali, con tecnici d'ogni specie, ingegneri e chimici, stanno studiando le condizioni del terreno, le risorse del sottosuolo, le riserve acquee, la viabilità, le possibili comunicazioni stradali e ferroviarie, preparando progetti che saranno a suo tempo studiati in vista della loro realizzazione.

La questione meridionale è complessa e poche pubblicazioni ne dànno una idea così chiara e precisa come un ottimo libro di Corrado Barbagallo di recente pubblicazione (*La questione meridionale*, Garzanti, Milano). Dopo un'accurata e luminosa rassegna storica, il Barbagallo passa a trattare del problema della terra, delle condizioni del suolo e del clima, del rimboschimento, dell'irrigazione, del latifondo, della piccola proprietà, dei contratti agrari, del bracciantado, e, infine, delle possibilità dell'industrializzazione; ma particolarmente interessante e opportuna mi è sembrata l'ultima parte, ove si discorre del clima sociale e delle condizioni morali di una popolazione, che pure avrebbe in sè tutti gli elementi per essere rigenerata e risollevata.

Il quadro che ce ne fa il Barbagallo è dei più penosi. La campagna è in uno stato quasi selvaggio per l'assenza di abitazioni rurali, per la malaria, per la mancanza di strade e di acqua potabile. Il contadino vive in poveri borghi rustici, in case generalmente di uno o due vani, che servono pure da cucina e spesso da stalla. Letti e giacigli posano egualmente su un impiantito di puro terriccio, non rivestito di mattoni, in mezzo alle case dei pochi «galantuomini» — come sono chiamati coloro che dispongono di qualche mezzo. La popolazione veste male, non porta scarpe, non si lava, non è sana, invecchia anzitempo.

In queste condizioni materiali quali possono essere il livello intellettuale, la sensibilità morale, l'abito spirituale della gente? Anzitutto ignoranza: la percentuale degli analfabeti è tripla o quadrupla o quintupla che nelle provincie del nord. Al 4 % di analfabeti che si registrano, ad esempio, in Piemonte, si contrappone il 46 % in Puglie e il 52 % in Lucania. Nel 90 % dei comuni meridionali non esistono altre scuole che le elementari, poco frequentate, anche perchè i ragazzi devono cominciare da piccoli a lavorare. Mancano librerie; non arrivano giornali; non esistono nè teatri nè cinema. Su questo deserto spirituale — osserva bene il Barbagallo — potrebbero estendere l'oasi di un po' di verde la religione o la propaganda di qualche partito sociale o politico. Ma la religione si riduce laggiù a formalismi incompresi e la propaganda politica — quando vi arriva — serve solo a sollevare i bassifondi dell'anima degli ascoltatori o a caricarli di amarezza, di ribellione, di odio.

Se noi riusciremo a sollevare economicamente e industrialmente il Mezzogiorno, a dare delle case abitabili ai contadini, a organizzare la produzione degli artigiani, a ordinare e sviluppare le risorse naturali del suolo, a dare un clima sano al lavoro, e a creare un sistema di giustizia sociale, noi arriveremo a quella bonifica umana che, sotto un certo punto di vista, è anche più necessaria di quella della terra. Facendo delle case, delle strade, delle scuole, noi faremo degli uomini e delle donne, con quella coscienza dei diritti e dei doveri, quella sensibilità morale, quella aspirazione ad operare e ad operare per il bene, che solo può segnare il progresso di una comunità.

Quando parliamo del problema meridionale non perdiamo mai di vista il problema morale, cui potremo arrivare. Tale risultato è stato sempre raggiunto ovunque si è applicata una radicale e giudiziosa riforma della terra. Valga l'esempio della Danimarca. Fino dagli ultimi anni del secolo XVIII i danesi avevano, con due celebri decreti, liberato l'uomo dei campi da ogni servaggio personale ed economico, portandolo poi gradatamente a un grado di benessere e di istruzione veramente superiori, talchè il paese si è guadagnato la fama di essere «l'avanguardia dei contadini». Tutti posseggono la loro casa e la grande maggioranza anche un po' di terra; tutti godono di una speciale istruzione, che comincia dalle elementari e va fino alle Folkehöyskolea, una specie di università, dove i giovani contadini frequentano due corsi di sei mesi l'uno: i mesi invernali per i maschi e quelli estivi per le femmine. Le abitazioni, in alcune delle quali ho potuto entrare, nonchè decenti sono messe con un certo lusso, con cortinaggi di merletti alle finestre e con ogni comodità. Vi ho trovato perfino il pianoforte e il telefono.

Valga anche l'esempio dell'Irlanda del sud, così trasandata fino alla fine del secolo scorso, con una popolazione poverissima e ignorante, che viveva in luridi tuguri, mangiava male, vestiva peggio e non aveva nulla da invidiare alle odierne popolazione delle Puglie e della Lucania. Con la grande riforma agraria del 1903, che ha spezzato il latifondo e creato la piccola proprietà — riforma introdotta da un governo inglese conservatore — le condizioni della popolazione rurale dell'Irlanda del sud sono diventate in meno di un secolo irriconoscibili (mille cooperative con un'alta cifra di affari e 50 mila nuove abitazioni sane, confortevoli, ognuna col suo giardinetto); ma soprattutto le condizioni morali si sono fatte elevatissime con una istruzione sempre in progresso e dei corsi professionali di agricoltura creati in ogni centro importante. Cessò quasi completamente la emigrazione, diretta un tempo in massa verso gli Stati Uniti; i contadini si sistemarono in patria in modo soddisfacente e sono diventati sudditi coscienti e intelligenti, tanto da essere definiti dall'ex-presidente De Valera «orgoglio dell'Eire». Si è insomma verificato ciò che ha detto il ministro Wyndham, introducendo quasi mezzo secolo fa la sua riforma agraria, «trasformando la terra noi trasformeremo l'uomo».

Mario Borsa

Tre ore e mezzo di colloquio tra gli occidentali e Molotov

I delegati escono dal Cremlino più abbottonati che mai

Mosca, 16 agosto.

I rappresentanti delle tre grandi potenze occidentali sono stati ricevuti per la settima volta e sono usciti dal Cremlino alle 21,40 locali, ove erano entrati alle ore 18. Pertanto il settimo incontro, essendosi protratto per tre ore e quaranta minuti, ha avuto una durata superiore a quella di qualsiasi altro dei sei precedenti colloqui.

Gli ambasciatori occidentali sono stati, se possibile, più riservati che non per il passato. Il più loquace è stato il rappresentante inglese Roberts che ha detto: «E' stato un normale incontro con Molotov e Smyrnov. Non è il caso di fare commenti».

L'ambasciatore americano Bedell Smith, uscendo dal Cremlino, ha dato ordine al suo autista russo di tornare dopo cena all'ambasciata britannica dove Smith ed i rappresentanti inglese e francese si sono recati per vagliare i risultati raggiunti durante il colloquio odierno e per preparare i rapporti ai rispettivi governi. Attorniato da numerosi giornalisti, Smith ha continuato a ripetere con monotonia: «Prego, nessun commento».

Le funzioni di interprete, durante i colloqui di questa sera, sono state svolte da Wladimir Pavlov, interprete personale di Stalin e Molotov. Il fatto che Stalin non fosse presente questa sera ai colloqui sta ad indicare, presumibilmente, che i negoziati non sono ancora entrati nella fase conclusiva. Si prevede pertanto negli ambienti diplomatici moscoviti che l'ottavo incontro dovrebbe aver luogo quanto prima.

La riunione dei tre rappresentanti occidentali all'ambasciata britannica, subito dopo il colloquio con Molotov e Smyrnov, induce a pensare che questa sera stessa a Londra, Washington e Parigi giungeranno diffusi rapporti sull'incontro. Pertanto la situazione a Mosca si evolverà domani o mercoledì, non appena, cioè, giungeranno dalle tre capitali le direttive da seguire nei prossimi contatti.

Pessimismo a Londra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 16 agosto.

(f.) - *Sul colloquio che i tre ambasciatori occidentali hanno avuto oggi pomeriggio con Molotov, si continua a mantenere il più assoluto riserbo. Ma l'impressione che si ha stasera a Londra è che l'accordo per Berlino è ormai sul cataletto.*

Non pertanto, questo trattamento di Mosca agli occidentali potrebbe risolversi con una vittoria di Pirro per il Cremlino; Mosca, cioè, si dà la zappa sui piedi ponendo un prezzo troppo alto alla soluzione di compromesso a cui si erano rassegnati gli occidentali.

Mentre a Mosca si discuteva, nella Germania sovietica si accumulavano segni, eventi e fatti che rafforzavano la mano degli occidentali. In primo luogo pare che la situazione generale nella Germania occupata dai russi stia causando serie preoccupazioni alle autorità sovietiche. A parte la voce, più o meno attendibile, che Mosca si è fatta cogliere con le mani nel sacco mettendo in circolazione dei doppioni dei nuovi biglietti da cinquanta marchi, i servizi informativi degli occidentali hanno raccolto prove che le materie prime basilari sono scarsissime nella zona sovietica e l'interruzione dei commerci con la Germania occidentale colpisce duramente l'economia della Germania orientale. Anche la situazione alimentare è pessima, nonostante la propaganda sovietica. Di conseguenza il prestigio sovietico è in ribasso e i russi «incassano» sotto il flusso — sia pur costosissimo e precario — del rifornimento aereo anglo-americano.

Un altro fattore importante è la crescente ostilità dei tedeschi, provocata dal trattamento che i russi fanno loro: gli occidentali hanno le prove che nella zona orientale vi sono sei grandi campi di concentramento e tredici campi minori, dove i russi hanno chiuso circa trecentomila tedeschi, senza contare quelli che sono stati mandati ai lavori forzati in Russia e che pare assommino ad altri 275 mila.

Davanti a questa situazione, gli occidentali, pur continuando a ripetere il loro desiderio di arrivare ad un accordo, hanno ora deciso di procedere senza esitare nella costituzione di uno Stato tedesco occidentale: è precisamente questo che Bevin e il Foreign Office avevano discusso venerdì e sabato con il generale Robertson; ed oggi i tre governatori militari dovevano conferire a Francoforte con i capi politici tedeschi e domani si incontreranno a Dusseldorf con gli industriali e i rappresentanti dei sindacati della Ruhr per il programma di produzione.

In settembre i sei firmatari dell'accordo per la Germania occidentale si riuniranno a Londra, ciò che coinciderà con la seduta dell'assemblea parlamentare tedesca incaricata di stendere la costituzione provvisoria della Germania occidentale.

A meno quindi di un colpo di scena, si può considerare finita la finzione durata tre anni, fra i quattro grandi vincitori, per una collaborazione di pace. La guerra fredda tra la Russia e l'America sta ormai diventando una gazzarra: dopo la [illegible] della maestra Kosenkina a New York, viene fuori da Mosca quella del vice addetto navale dell'ambasciata americana, comandante Dreher, che il Cremlino narra di aver colto in flagrante mentre riceveva segreti militari da una spia russa.

Cose da romanzi gialli!

Gli occidentali ora dicono che la R[illegible] convinta che [illegible] migliorare la sua situazione nella stessa zona della Germania sovietica, fuorchè una ripresa di relazioni con la Germania occidentale e in particolare un nuovo flusso di prodotti di acciaio per alimentare le industrie.

Il vice-Primo Ministro Morrison, in assenza di Attlee ancora in vacanza in Irlanda, ha convocato il Gabinetto per stasera. Sebbene vi partecipi Bevin, si afferma che la convocazione non è provocata dalle conversazioni di Mosca, ma dalle questioni economiche britanniche che sono sorte in queste ultime settimane. Del resto quasi tutti i membri del Governo sono in villeggiatura.

Importanti dichiarazioni del generale Clay

Francoforte, 16 agosto.

Il governatore militare americano della Germania, generale Clay, interrogato dai giornalisti durante una conferenza stampa circa la possibilità che le conversazioni di Mosca modifichino i progetti per la costituzione di una Germania occidentale, ha dichiarato di ritenere che non vi sia alcuna intenzione delle potenze occidentali di deviare dall'attuale programma.

Un giornalista ha chiesto di conoscere con esattezza quali condizioni sono state poste dai russi per la revoca del blocco di Berlino. Clay ha risposto dicendo che il Maresciallo Sokolowsky, comandante sovietico della città, ebbe a precisargli che tutta la faccenda del blocco era imperniata sul problema della valuta da usare a Berlino e su quello del tipo di governo da dare alla Germania. Ma tutto ciò non è mai stato detto ufficialmente.

Offensiva comunista contro i dirigenti del P.S.I.

Un articolo ispirato de "l'Unità,, - Il corrispondente romano della "Tass,, prevede una nuova scissione

Roma, 16 agosto.

La stessa polemica socialista si trascina stancamente fra battute polemiche e qualche articolo di giornale. E' nota l'opposizione dei fusionisti, diremo così, della direzione. Il direttore dell'«Avanti!», Riccardo Lombardi, ha espresso già chiaramente il proprio pensiero, in merito alla proposta dell'unione dei socialisti, di trovare un punto d'incontro per l'unificazione delle forze socialiste. Nella lettera di Lombardo (di cui per altro i fusionisti non hanno accusato ricevuta, ma che neppure hanno smentito) era detto chiaramente che per ritrovare un punto d'incontro non c'è da fare altro che, oltre al fronte, denunciare anche il patto di unità d'azione coi comunisti. Questo, in verità, significherebbe romperla definitivamente, e in modo anche piuttosto violento, coi comunisti, e Riccardo Lombardi, che lo sa, ha posto le mani avanti ed ha detto: «Non c'è fretta; per ora il patto d'unità d'azione non si tocca». E poi ha aggiunto: «Che vogliono i saragatiani? Non sono stati forse anch'essi a sottoscrivere quel patto quando non avevano ancora provocato la scissione?».

Ed i saragatiani rispondono stasera che, sì, effettivamente, essi firmarono quel patto, ma appunto a causa di quella firma dovettero lasciare il partito socialista, quando fu chiaro che il patto d'unità di azione significava asservimento dei socialisti al comunismo internazionale.

Nella polemica fra i due tronconi del socialismo si inserisce ora in maniera piuttosto pesante il partito comunista, che sino ad oggi s'era mantenuto piuttosto in disparte, quasi fosse uno spettatore poco interessato, mentre appunto la mischia si svolge alle sue porte, quasi in casa sua. E, tanto per aprire il fuoco, mandano stasera in avanscoperta il giornale comunista non ufficiale della sera.

Gli ambienti comunisti mostrano verso Lombardi una certa diffidenza, e soprattutto sottolineano l'ostinatezza con cui egli si sofferma sull'esistenza di «due politiche», la socialista e la comunista, «differenziate e rispondenti a diversi motivi ed esigenze». E' un linguaggio questo che non piace alle orecchie cominformiste delle Botteghe Oscure, nonostante Lombardi abbia onestamente difeso dal suo punto di vista il patto di unità d'azione. E così, fra la cosiddetta destra socialista di Jacometti (al quale i comunisti, non perdoneranno mai il fatto d'essere stato il principale affossatore del fronte), e la sinistra nenniana, la posizione di Lombardi diventa quella del mediatore.

Ma forse i mediatori non piacciono ai comunisti. E che questo risponda a verità è confermato dall'atteggiamento che prenderà domani il partito comunista nel suo organo ufficiale. Riteniamo di essere nel vero se diciamo che il giornale comunista ricalcherà per certi aspetti il duro giudizio che il corrispondente romano della *Tass* ha espresso in questi giorni sulla polemica socialista. A detta del giornalista sovietico Wisnieski, la direzione centrista del partito socialista si è incamminata in un rischioso sentiero che conduce verso un accordo col movimento saragatiano. — Secondo sempre le informazioni della *Tass*, la nuova scissione nel partito socialista dovrebbe prodursi simultaneamente alla costituente del socialismo, che dovrebbe attuarsi l'otto settembre prossimo. Da tale costituente dovrebbe nascere un nuovo partito «indipendente dal comunismo»; «perchè esso possa avere una vita non molto contrastata fra gli stessi militanti comunisti, i sostenitori di Saragat sarebbero pronti a ritirarsi dal governo, ed in questo, sempre secondo le informazioni di Wisnieski, avrebbero la paterna approvazione di De Gasperi.

Il solco tra America e Russia approfondito da Kosenkina

(Nostro servizio speciale)

New York, 16 agosto.

Il caso Kosenkina è ormai entrato decisamente nel novero delle complicazioni internazionali ed è aggravato dalla contromanovra russa che Mc Dermott ha definito con termine extra diplomatico un «Plant» (trucco). L'episodio dell'insegnante russa rischia di approfondire in misura notevole il solco esistente tra Washington e Mosca proprio in un momento in cui sarebbe necessaria la massima calma.

Un portavoce del dipartimento di stato ha protestato contro le accuse russe, secondo cui le autorità americane sarebbero direttamente coinvolte nel caso. La polizia di New York ha già inviato a Washington il rapporto ufficiale sulla questione sul quale viene mantenuto però il massimo segreto. Inoltre anche il Federale Bureau Of Investigation ha riferito al governo su determinati aspetti del caso. Di tutti questi rapporti si cela il tenore. Ma il punto di vista americano è dimostrato abbastanza chiaramente dalle trasmissioni in lingua russa della voce dell'America, in cui si afferma che la Kosenkina si è gettata dalla finestra del consolato in un ultimo disperato tentativo di sfuggire «alla schiavitù ed alla morte».

Al momento giacciono presso le autorità americane quattro - proteste sovietiche. Tre di esse esigono la consegna alle autorità russe della Kosenkina e dei coniugi Samarin, la quarta accusa Washington di connivenza con i «ribelli» russi.

La stampa di Nuova York continua naturalmente a dare il massimo rilievo al caso Kosenkina. Tipico esempio dell'atteggiamento americano dei giornali è l'editoriale del *World Telegram* nel quale si afferma che Stalin sta superando se stesso nel caso dei tre insegnanti russi di New York fuggiti verso la libertà. «Stalin — dichiara il giornale — sta dando al popolo americano una lezione indimenticabile circa il terrore comunista. Può darsi che egli sia un eccellente dittatore quando si tratta di faccende interne russe, lo deve anzi essere per esser vissuto così a lungo, con certi sistemi. Ma egli non è mai stato molto brillante quando si tratta degli altri paesi. Il giorno della vittoria in Europa la Russia era il paese più popolare del continente. Ma entro un anno Stalin riuscì a distruggere popolarità e fiducia, forse il suo più gran patrimonio del dopoguerra, ed a sostituirlo con l'odio e la paura. Ponendo in evidenza la fuga degli insegnanti russi, Stalin ha personalizzato agli occhi degli americani il terrore sovietico».

In questo stato d'animo, prosegue l'inchiesta sulle attività dei comunisti americani. Il giudice federale Harold Medina si è rifiutato oggi di concedere un rinvio del processo a carico dei dodici *leader* comunisti sotto stato d'accusa.

Diceva pochi giorni or sono Truman che l'inchiesta a carico delle spie era montata dai repubblicani a scopo elettorale. Sta di fatto che il dramma Kosenkina-Samarin, e la complicazione inattesa del caso Dreher, stanno facendo di tutta la questione un punto di attrito con Mosca tutt'altro che indifferente.

Le condizioni della Kosenkina permangono stazionarie. Vale a dire preoccupanti. Alla porta della sua camera continuano a stazionare gli agenti della polizia di New York. Circolano voci che prima di compiere il tentativo di suicidio la Kosenkina avrebbe scritto una lettera che la polizia americana ha avuto modo di leggere prima di restituirla alle autorità sovietiche. In quello scritto con ogni probabilità sono molti elementi che potrebbero essere rivelatori. Ma sia la polizia americana sia le autorità consolari russe tacciono. Però tutti sono sicuri che nel corso dell'inchiesta qualcosa affiorerà.

e. d.

Le terre attendono riforma e capitali

Lo sciopero di sabato è il segnale d'una crisi da tempo latente - I progetti del governo ed i limiti delle proprietà secondo i diversi partiti

Roma, 16 agosto.

La Confida ha invitato la Federazione braccianti ad una trattativa per evitare lo sciopero annunciato per sabato; i braccianti hanno risposto dichiarandosi pronti a trattare, ma non ora nè sabato: tratteranno soltanto lunedì, a sciopero compiuto. La cosa è singolare e non si spiegherebbe se non ci fosse il desiderio di misurare le proprie forze nei confronti di quelle che i sindacalisti cristiani sperano di avere attirato verso la nuova C.S.C. E il desiderio, naturalmente, è rafforzato dalla fiducia che la prova riuscirà favorevole alla C.G.I.L.; diversamente i braccianti ed i salariati non si esporrebbero al rischio di presentarsi a discutere con gli esponenti della Confida dopo avere subito uno scacco sindacale. Si vedrà se i loro calcoli sono fondati o meno.

Avversari d'accordo

Nessuno si nasconde che tutta l'agricoltura è in grave crisi. I proprietari da un lato e i contadini da un altro sono in lotta fra di loro, ma si ritrovano concordi nel dir male del governo. Il governo non fa abbastanza per l'agricoltura, la sacrifica alle esigenze dell'industria. I lavoratori dell'agricoltura invidiano i lavoratori dell'industria e il loro programma di rivendicazioni si può riassumere nella richiesta di una immediata parità di trattamento con quello di cui godono i loro compagni privilegiati.

I proprietari agricoli dal canto loro invidiano gli industriali protetti dallo Stato e protestano contro i favoritismi del governo: «Occorre una buona volta scrivere la parola «basta» al continuo privilegio che ha l'industria di beneficiare di troppe elargizioni governative e di usufruire dei miliardi che vengono pagati attraverso la pressione fiscale dagli agricoltori». Così scriveva l'altra mattina un giornale cui non si può dare la taccia di oppositore, perchè si tratta del *Quotidiano*, organo dell'Azione Cattolica.

Una massa di progetti

De Gasperi al quale sono destinati — e non per la prima volta — simili rimproveri, ancora ieri conversando a Gardolo con un giornalista dell'Ina, ha ricordato «le reazioni che si creano nel Meridione d'Italia ogni volta che si assegnano nuove somme per sovvenzionare le industrie del Nord, somme che vengono dall'erario, che è di tutta la nazione». E aveva l'aria di non disconoscere la giustezza di tali reazioni, ed ha difatti accennato a un sistema di prestiti connessi alla crisi dell'industria senza ulteriormente sacrificare l'agricoltura.

Si fa un gran discorrere di progetti di riforma; uno è stato presentato da un gruppo di tecnici comunisti e simpatizzanti al comitato nazionale per la costituente della terra; un altro è quello che si dice in corso di elaborazione presso gli uffici competenti; di un altro ancora si ha notizia, e sarebbe il progetto di massima elaborato dal consiglio nazionale della D.C. subito dopo le elezioni; e altre iniziative sono frattanto in corso.

Per ora queste iniziative, ispirate indubbiamente a molta buona volontà, hanno avuto l'effetto di creare grande nervosismo. Un esponente della Confida ha dichiarato l'altro giorno al *Globo* che in materia di riforme è necessario andare molto cauti. I socialisti si sono allarmati per il «mistero» che circonderebbe gli studi preliminari del governo e temono che il Parlamento sarà messo di fronte ad un secondo caso Fanfani, cioè a una cosa fatta, che sarà magari senza capo. Dei cattolici si è detto della sollevazione contro i privilegi dell'industria; e, per quanto riguarda finalmente gli ambienti governativi, se ne è saputo solo che essi considerano inattuabile il criterio del progetto comunista di limitare il massimo della proprietà fondiaria a cento ettari. «Intendiamoci bene — è stato detto — noi non vogliamo un limite maggiore; se si parlasse di cifre assolute, cento ettari potrebbero anche essere troppi; ma di cifre assolute uniche, fisse, eguali in tutta Italia non si può assolutamente parlare».

L'osservazione è troppo ovvia perchè si possa non condividerla. I comunisti rispondono che un limite deve essere fissato, perchè anche la Costituzione sancisce l'istituto della limitazione nel suo art. 44. Ma il senatore Ruini, detto il padre della Costituzione perchè già presidente della commissione dei 75, interpellato al riguardo ha confermato che il sistema dei limiti deve essere adattato non solo per regione, ma per zona agraria, in quanto il concetto di zona agraria è molto elastico e adattabile.

Il punto dolente

Il progetto governativo si ispira bensì a stabilire un limite alla proprietà terriera (uno dei ministri, Gonella, ha scritto che occorre farla finita coi collezionisti di terre e un altro, Scelba, è arrivato a dire che si dovrebbe sancire che vanno ai contadini, senz'altro, le terre del proprietario che muoia senza figli), ma colla riserva di fissarlo gradualmente per regioni e per zone cominciando da quella dove le condizioni economico-sociali presentano maggiore determinatezza e urgenza. I terreni eccedenti il limite saranno espropriati o coattivamente venduti, ma non si farà luogo, come norma assoluta, alla lottizzazione: qualora le condizioni tecnico-culturali lo richiedano, si miglioreranno a frutto le varie forme di conduzione cooperativa o collettiva di aziende che meglio si prestino, e potranno altresì intervenire determinati enti per agevolare il trapasso ai privati dopo una prima fase di socializzazione da impiegarsi, a esempio, per la bonifica. Secondo altri progetti, d'altra parte, il limite alla proprietà deve intendersi applicabile soltanto alla proprietà privata, e non a quelle di enti come lo Stato, la regione, il comune (secondo alcuni cattolici anche la parrocchia).

Così stando il problema nelle sue linee generali e questo essendo il punto raggiunto dagli studi preliminari, per risolverlo è evidente che l'aspetto principale che rimane scoperto è ancora quello finanziario, ed è il più grave. Perciò lo sciopero di sabato e la vertenza che lo ha determinato si inseriscono nel punto più dolente della questione: in quella mancanza di capitale che mantiene l'agricoltura — meno protetta dal governo nei confronti dell'industria — in condizioni di crisi, e che perciò perpetua ed aggrava uno stato sociale di inferiorità di milioni di braccianti e salariati agricoli.

v. g.

CONCLUSIONE DI UN'INCHIESTA

Lo Stato d'Israele

(Dal nostro inviato speciale)

HAIFA, agosto.

La questione ebraica data da almeno trentatre secoli; consiste, grosso modo, nel trovare una soddisfacente risposta all'interrogativo: dov'è la patria degli ebrei? Quest'interrogativo ha generato i libri del Vecchio Testamento; ma s'è dimostrato che neppure mediante il patto tra Iddio e Israele la questione venne risolta. I funzionari russi degli Zar e, ultimamente, il nazismo pensarono di risolvere la questione ebraica sopprimendo gli ebrei. Hitler ne uccise circa sei milioni e nell'ansia di sbarazzarsi di tutti gli ebrei, nessuno eccettuato, non s'accorse di contribuire potentemente a creare l'unità degli ebrei e spingere a soluzione il secolare problema.

Gli ebrei nel mondo sono oggi poco più di 10 milioni, settecentomila abitanti la Palestina. La discussione è aperta intorno alla destinazione della Palestina e se debba o non essere, come volevano il signor Balfour e Teodoro Herzl, la vecchia patria d'Israele. Si sono formate due scuole; una vuole conchiudere nei confini biblici il viaggio del popolo eletto incominciato con Mosè e Giacobbe; sono i sionisti; l'altra sostiene la inutilità e quasi la stupidità del «focolare» palestinese. A meno di non accettare le teorie razziste di Hitler e di Rosenberg, dicono gli antisionisti, gli ebrei quasi non si comprendono coi cittadini delle nazioni ospitanti. Vedete i tedeschi, vedete gli italiani; obbligar gli ebrei della Diaspora a ripiegar le tende per ripiantarle in Palestina è andar contro la logica e la realtà. Le traversie di guerra inoltre, hanno scosso persino gran parte della intransigenza religiosa che dalla Dispersione in poi ha formato il solo vincolo unitario del popolo d'Israele. L'assistenza e l'abnegazione cristiana, la cospicua parte avuta dal Papa nella lotta antinazista e antirazzista hanno spinto molti ebrei sulla via di Damasco. Taluni propongono persino di passar in blocco al cristianesimo.

Esiste, com'è logico, una terza corrente formata da esponenti del grande capitalismo ebraico e in generale da tutti coloro che occupano posizioni di primo piano nella società, per così dire, «ariana». Costoro non sono sionisti, com'è ovvio, ma neppure antisionisti. Essi ritengono utile la conservazione di una Diaspora potente, ristretta a pochi eletti, mentre lentamente ingrossa lo Stato d'Israele nei confini della Palestina biblica, ch'è come dire su quasi tutta l'area degli attuali stati arabi del Medio Oriente. Questa corrente pratica un certo doppio gioco aiutando il Governo di Tel Aviv con le cospicue erogazioni in dollari a favore del Fondo Nazionale Ebraico e sovvenzionando le correnti nazionalistiche, come la Irgun Zvai Leumi, che vogliono «tutti gli ebrei del mondo entro i confini biblici», il che vuol dire la costituzione di uno Stato in grado di soppiantare in venticinque o cinquant'anni ogni concorrenza commerciale sui mercati del Vicino Oriente. I «fascisti» della Irgun Zvai Leumi coprono regolarmente di contumelie sia il signor Ben Gurion, Presidente del Consiglio, sia il signor Moise Shertok, ministro degli affari esteri, sia il signor Chaim Weitzmann presidente della repubblica accusandoli di essere agenti dell'Inghilterra.

* *

L'Inghilterra, seguendo la sorte dei grandi Imperi, se n'è andata dalla Palestina, quasi da nemica. Gli ebrei l'accusano di aver amministrato il Mandato per trent'anni con gli stessi metodi applicati all'Uganda o al Basutoland. Le muovono addebiti di egoismo e di indifferenza. La burocrazia del Mandato — essi dicono — ha sbarrato accuratamente le porte agli ebrei, ammettendone soltanto nei bassi gradi e nei servizi marginali. Gli ebrei non sono stati chiamati a collaborare all'amministrazione del potere esecutivo nè a quello legislativo, pel quale la Gran Bretagna impose ai suoi amministrati il vecchio Codice turco. Malgrado tutto questo, lo Stato ebraico incontrerebbe difficoltà immensamente superiori alle attuali se non disponesse della traccia lasciata dall'organizzazione imperiale britannica. I muri maestri dell'amministrazione sono inglesi: poste, telegrafi, telefoni, ferrovie, sistema tributario e sanitario, stazioni di polizia ecc. Ma gli ebrei sono restii dall'ammetterlo accentuando invece ciò che, forse a ragion veduta, l'Inghilterra avrebbe dovuto fare e non fece. Così lo stato d'animo degli ebrei di Palestina gronda di tutta l'amarezza conseguente alla rottura di un amore senza riserve che durava dai tempi di Disraeli e della Regina Vittoria.

* *

I rapporti con gli arabi, dicono gli ebrei, sarebbero eccellenti se non se ne fosse immischiata l'Inghilterra. Durante questa inchiesta abbiamo verificato quest'affermazione e vi consentiamo fino a un certo punto. I settecentomila ebrei di Palestina sono circondati da oltre venti milioni di arabi; ma essi avvertono in sè la forza di dominare l'attività e lo sviluppo dei loro vicini. Il ministro Shertok mi espose a Tel Aviv una sua teoria esattamente contraria a quella mussoliniana e marxista del «numero» che è potenza. I settecentomila ebrei di Palestina, egli disse, vanno moltiplicati per un coefficiente variabile dal 5 al 10, rappresentante le numerose capacità di resistenza, organizzazione, penetrazione, intelligenza di cui mancano gli arabi. Senza offendere gli arabi (che vantano, peraltro, meriti differenti) bisogna ammettere che Shertok aveva ragione. La Palestina moderna, come abbiamo visto, nasce dalla immigrazione di pionieri agricoli e comincia non più in là del 1909. Gruppi di capanne di legno e di banda stagnata, ospitanti qualche decina di famiglie sono diventate delle grandi città civili trangugiando facilmente i vecchi centri arabi. A Giaffa, a Haifa, a Tiberiade, a Nazareth, a Gerusalemme, da per tutto l'aggregato cellulare ebraico invade o tenta di divorare il nucleo mussulmano. Ne consegue per la Palestina una lenta irresistibile «occidentalizzazione». Con l'esodo dei trecentomila arabi per la guerra, l'elemento mussulmano vi sarà ridotto ad una mera rappresentanza etnica: come gli albanesi in Calabria e i greci in Sicilia.

* *

In ogni città o villaggio ebraico nascono in media cinque bambini al giorno, su una mortalità media di due; i centri abitati crescono a vista d'occhio; a Haifa la centrale telefonica è capace di settemila numeri, ma soltanto tremila funzionano; gli altri quattromila son destinati a quartieri in costruzione, lentamente in cammino come colonie di ostriche su per il dorso del Monte Carmelo. Una generazione (quella detta dei «fichi d'India», già ricordata) composta d'individui quasi sempre più alti della media, robusti, castani, bruni ma spessissimo biondi, ha già sostituita quella proveniente dai «ghetti» europei. Questi uomini queste donne hanno fatta la guerra mondiale n. 2 con gli inglesi e combattono adesso con gli arabi con un fresco e disinvolto valore ch'è la sorpresa di tutti. Il loro spirito è fortemente imbevuto di nazionalismo, com'è logico. A Tiberiade un gruppo di questi giovani mi ha chiesto notizie del maresciallo Graziani, noto anche quaggiù come specialista nella guerra contro gli arabi.

Insomma lo Stato d'Israele è un dato storico irrefutabile ed appare l'unico rimedio all'antisemitismo che non è soltanto un ricordo storico, ma realtà viva anche in America dove esistono alberghi e ristoranti «restricted», cioè inibiti agli ebrei. Con che la questione ebraica sarebbe risolta, ma occorre ancora vedere se l'equilibrio politico nel Medio Oriente consente la grande adunata dei dieci milioni di ebrei sparsi nel mondo, oppure se Israele debba restare un'isola occidentale con una popolazione meno di due terzi di quella di Roma su d'una area equivalente a quella della Sicilia.

Per quanto l'Italia e le altre nazioni affacciate sul Mediterraneo possano travvedere una sensibile corrente sui mercati del prossimo Oriente, il fatto compiuto della repubblica d'Israele non si può che accettare e, se è possibile, guardare senza ostilità. E' bene che unità nazionali coerenti e pacifiche si formino anche se a prezzo di sacrifici e di dolori. E' dalla somma di queste unità e non dalla loro dissoluzione che potranno formarsi le vagheggiate confederazioni continentali. Lo Stato di Israele non potrà dunque che aggiungere e non togliere alla futura Patria europea e mondiale.

Giovanni Artieri

LA CONFERENZA DANUBIANA

Respinte le richieste dell'Italia, Grecia e Belgio

Belgrado, 16 agosto.

L'Italia, la Grecia e il Belgio hanno oggi formalmente notificato con distinti documenti alla conferenza danubiana che esse intendono proteggere il loro diritto al traffico sulle acque del fiume. I tre Paesi hanno ricordato la loro qualità di partecipanti alla convenzione del 1921.

Le note sono state oggi discusse alla conferenza danubiana che ha respinto con sette voti contro tre una proposta delle potenze occidentali di prendere in esame, quando sarà discussa la validità della convenzione del 1921, i diritti dell'Italia, della Grecia e del Belgio in base alla convenzione stessa. La proposta è stata fatta dopo l'annuncio del segretario generale alla seduta plenaria odierna del passo delle tre nazioni.

Il delegato sovietico Vishinsky ha concluso la discussione dichiarando che la questione dei diritti dei tre paesi doveva essere considerata chiusa.

Nella seduta della mattina la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia dal canto loro si sono rifiutati, nonostante le pressioni di Vishinsky, di partecipare ai lavori del comitato speciale incaricato della redazione del testo definitivo della nuova convenzione proposta dai sovietici. Il delegato americano Cavandish Cannon ha detto che, poichè il testo della convenzione è stato praticamente già accettato dalla maggioranza, non vedeva l'utilità di prender parte ad un lavoro puramente meccanico.

Vishinsky ha definito questo atteggiamento delle potenze occidentali «assolutamente ingiustificato». «La delegazione sovietica — egli ha detto — desidera vedere anche le delegazioni della minoranza prendere parte all'ultima fase della redazione della nuova convenzione».

In seguito alla decisione delle potenze occidentali il comitato di redazione sarà composto solo dalla Russia, dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia, dalla Bulgaria e dalla Jugoslavia.

Gli osservatori ritengono che l'atteggiamento degli occidentali è dettato dal desiderio di non essere coinvolti più di quanto è necessario nella preparazione di una convenzione che disapprovano in pieno.

Si fidanza la primogenita dei conti Calvi di Bergolo

Alessandria d'Eg., 16 agosto.

L'ex regina madre Elena di Savoia ha dato il consenso al fidanzamento della nipote principessa Maria Ludovica Calvi di Bergolo figlia della principessa Jolanda con il signor Roberto Gasche, figlio del presidente della compagnia svizzera per la filatura del cotone in Egitto. Maria Ludovica è la primogenita dei quattro figli della principessa Jolanda, ed è nata nel 1924.

La Confindustria riconosce la corrente sindacale d. c.

Roma, 16 agosto.

Rispondendo ad una richiesta presentata dalla corrente sindacale cristiana, la Confederazione dell'industria ha confermato che essa ritiene pienamente valido anche nei confronti dei lavoratori della C. S. C. tutto il complesso dei contratti e accordi stipulati dalla C.G.I.L. Inoltre la Confindustria ha aderito alla richiesta di convocare la corrente cristiana ogni qualvolta si tratti di discutere vertenze sindacali e trattative riguardanti i lavoratori di tutte le categorie

Bombe ad orologeria scoperte a Sestri Ponente

Genova, 16 agosto.

Ieri mattina in via Tiro a Segno a Sestri Ponente, sono state rinvenute alcune bombe a orologeria nascoste sotto un leggero strato di erba falciata.

CRONACA CITTADINA

Piacevolezze e inconvenienti del Ferragosto

Impossibile andare ad Avigliana nel pomeriggio di domenica

Centinaia di persone protestano alla stazione del tram di Rivoli — Un brigadiere dei vigili riesce a placare gli animi — Alcune cifre sui partecipanti alle gite ai monti o al mare

Un consuntivo del tumultuoso affollamento di Ferragosto è presto fatto. I treni hanno trasportato fuori Torino circa 240 mila gitanti. Con le ferrovie secondarie, i pullmann, gli autocarri ed i più svariati mezzi di locomozione — non ultimi i micromotori che hanno riempito di fracasso tutte le strade del Piemonte — hanno fatto la tradizionale scampagnata altre centomila persone a dir poco. Metà della popolazione, insomma, ha abbandonato la città.

Se si potessero calcolare tutte le somme che questi improvvisati turisti hanno speso — tra viaggio, rifornimenti alimentari, rinfreschi, ecc. — si toccherebbe una cifra impressionante, dell'ordine di centinaia di milioni. Ma questa fatica la lasciamo volentieri ai cultori di statistica. Basti dire che le sole ferrovie dello Stato hanno incassato, nella settimana precedente il Ferragosto, novanta milioni. Il resto è in proporzione.

Come sempre avviene, gli ultimi a partire, quelli che non hanno tempo o quattrini per concedersi più di un giorno di ferie, si sono riversati sulla collina e nei dintorni immediati della città, al Sangone, a Moncalieri, a Rivoli, ad Avigliana. I fasti della Pasquetta si sono ripetuti, moltiplicati per mille.

La giornata non poteva essere più luminosa e propizia alle feste campestri. Incidenti, che finora si sappia, non ne sono accaduti. L'attività degli scassinatori d'alloggi — che la tradizione vuole particolarmente intensa a Ferragosto — pare invece sia stata quasi nulla, a prestar fede, quanto meno, alle segnalazioni giunte da tutti i commissariati. Il servizio di vigilanza istituito per l'occasione dalla polizia ha dunque dato buoni frutti.

Non ci sono storielle da raccontare, come si vede. A meno di non inventarle. O meglio, una ce n'è, autentica, e crediamo sia l'unica che valga la spesa di essere riferita. Alle 14 dinanzi alla stazione della ferrovia di Rivoli in piazza Statuto, una folla di parecchie centinaia di gitanti, attrezzati come esigeva l'occasione, attendeva pazientemente di partire. A Rivoli avrebbero trovato — così assicuravano i manifesti che da una settimana tappezzavano i muri della città — la coincidenza con il pullmann che doveva sbarcarli sulle fresche rive dei laghi di Avigliana. Spesa globale 200 lire.

Alle 14,10 ora di partenza del treno, un impiegato cacciò timidamente fuori la testa dallo sportello della biglietteria ed incollò sul muro un foglietto con queste parole: «La gita per Avigliana è sospesa».

Si scatenò un tumulto indescrivibile. La folla diede l'assalto ai cancelli, urlò sanguinose invettive all'indirizzo della direzione, dei macchinisti, dei bigliettari, minacciò crudeli rappresaglie. Mariti che si apprestavano a raggiungere le mogli e i familiari che li avevano preceduti ad Avigliana con le sporte delle cibarie, donne che sudavano sotto il peso di voluminosi pacchi ed erano ansiosamente attese dai parenti, digiuni sulle sponde del lago, si sentirono improvvisamente defraudati dei loro diritti e piansero di rabbia.

Ma non ci fu nulla da fare. La prima ondata di viaggiatori, quella che era partita alle 8,10, a Rivoli aveva trovato non i pullmann promessi ma due anemici autocarri, messi lì a far la spola al ritmo di 30 o di 40 persone per volta. Alle due, quando la seconda ondata doveva partire, continuavano ancora il trasporto ad Avigliana di coloro che erano giunti con la prima ondata.

Si intromise fortunatamente l'ex-brigadiere dei Vigili di Porta Nuova, Gillio — anche lui aveva il proposito di partecipare alla gita — e riuscì a tranquillizzare i delusi, a placare gli animi, ad evitare guai maggiori. C'è voluta tutta la sua forza di persuasione per ridurre alla ragione centinaia di scalmanati; ma c'è riuscito.



Milleduecento giovani esploratori di tutte le regioni d'Italia, reduci dal campeggio di Sauze d'Oulx, sono sfilati ieri per le vie cittadine. Attraverso via Roma essi si sono recati dapprima a rendere omaggio alle autorità, quindi per via Po, all'ossario della Gran Madre di Dio, ed infine alle tombe dei partigiani al Cimitero generale. Nel pomeriggio si è iniziato il convegno nazionale tra i capi reparto e i commissari regionali con lo scopo di aggiornare il vecchio statuto associativo (Foto Moisio)

Dalle braccia della nonna cade nel cortile

La madre angosciata tenta invano salvare il figlio

Una sciagura, resa particolarmente penosa dalle circostanze, è avvenuta ieri sera verso le 20 in una casa popolare di corso Racconigi 34. Un bimbo in tenera età, sfuggito dalle braccia della nonna, è precipitato nel cortile dal terzo piano, procurandosi così gravissime ferite.

Il povero piccino si chiama Claudio Chiantore ed ha 21 mesi. Ieri sera la nonna — signora Sandrone, d'anni 50 — lo teneva in braccio sul ballatoio in attesa della figlia Maria, madre del bimbo, ch'era uscita per la spesa. Ad un tratto, vistala rientrare, la indicò a Claudio che gioiosamente si sporse e la chiamò con la sua vocetta esile.

— Ti ho portato il bombo — gridò dal basso la mammina.

Quell'annuncio festoso fu la causa della disgrazia. Il piccolo fece un moto improvviso, protendendo le manine, e la nonna, colta di sorpresa, non seppe trattenerlo: Claudio sfuggì dalle sue braccia, poggiate sulla ringhiera, e precipitò nel cortile.

Un urlo di orrore, un'ombra precipitosa, spinse istintivamente la madre del bambino che si trovava ancora sotto il balcone a parare le braccia in avanti: il corpicino di Claudio fu quasi trattenuto, per un attimo, ma la forza impressa dalla caduta frustrò il disperato tentativo della donna. Claudio si abbattè al suolo in una macchia di sangue.

Trasportato con un'autolettiga della Croce Rossa al Maria Vittoria, egli fu ricoverato con prognosi riservata per la commozione cerebrale e la frattura del bacino.

Cadavere d'uno sconosciuto rinvenuto sulla riva del Po

Una macabra scoperta è stata fatta ieri pomeriggio dal vigile urbano Giovanni Sandroni che, godendo d'una giornata di riposo, si era recato sulle rive del Po.

Scorto il corpo d'un uomo steso su un lastrone di granito, il Sandroni si avvicinava e constatava con orrore che si trattava d'un morto. Interveniva la polizia e il medico municipale, il quale constatava che il decesso era avvenuto per paralisi cardiaca. In tasca al cadavere — che è quello d'un vecchio dell'apparente età di 65 anni e che è stato trasportato agli istituti del Valentino — non sono stati rinvenuti documenti.

Mentre si costituiscono altri Sindacati

La corrente socialcristiana per un'intesa con la C. d. L.

Mentre ogni attività è praticamente sospesa in queste giornate di ferragosto, in campo sindacale, i dirigenti socialcristiani proseguono senza sosta nel lavoro costitutivo dell'organizzazione autonoma.

Particolare importanza riveste la notizia giunta da Roma, che il ministro Corbellini ha rifiutato di trattare su problemi interessanti i ferrovieri, con una delegazione composta esclusivamente da elementi della C.G.I.L., dichiarandosi invece disposto a ricevere una commissione di rappresentanti di tutte le correnti.

Tale episodio rende di vivissima attualità il problema dei rapporti tra le varie organizzazioni sindacali. Una intesa con la Camera del Lavoro viene ritenuta necessaria da parte dei dirigenti socialcristiani torinesi, i quali hanno anzi preannunciato di voler prendere immediatamente l'iniziativa.

«Dato che non è evidentemente ammissibile l'esclusione delle minoranze da qualsiasi genere di trattative — ha specificato ieri Donat-Cattin, Segretario organizzativo — occorrerà stabilire un criterio per la formazione di delegazioni operaie miste e far concordare preventivamente le richieste da avanzare alla parte padronale. Crediamo — ha concluso — di poter giungere a Torino a un accordo.

Le manifestazioni del '48 autorizzate dal Governo

Comunicano da Roma che con decreto ministeriale è stata autorizzata l'organizzazione nella nostra città delle seguenti manifestazioni: Mostra internazionale Boy-scouts e villaggio Boy-scouts (agosto); Mostra nazionale della donna italiana (1-25 settembre); Mostra nazionale delle Telecomunicazioni (settembre); Mostra naz. di apicoltura (1-11 sett.); Mostra nazionale del teatro lirico, edizioni e strumenti musicali (11 settembre-3 ottobre); Esposizione nazionale della fotografia artistica e delle sue applicazioni (28 settembre - 11 ottobre); Mostra nazionale dei trasporti (25 settembre - 31 ottobre); Mostra nazionale delle scienze fisiche e naturali (1-31 ottobre); Mostra internazionale della filatelia (9-17 ottobre); Mostra nazionale dell'industria grafica scuola libro e Biblioteca (23 ottobre - 7 novembre); Mostra nazionale dei ciechi (novembre).

Lettere al giornale

Gli abbonamenti della Setti

Un insegnante medio, il dottor Marco Crespo, residente a Moncalieri ci scrive a nome di molti altri abbonati delle linee S. A. T. T. I. «E' giusto — egli dice — che il servizio tranviario sia stato sostituito da moderni e rapidi autopullman, giusto che a mezzo di conguaglio sia stato sistemato l'abbonamento speciale operaio; ma è ingiusto che non si pensi anche a sistemare gli abbonamenti ordinari e ordinari ridotti, per lo più in mano a gente il cui stipendio è assai spesso inferiore — e di molto — a quello degli stessi operai. E' una situazione assurda sulla quale è bene richiamare l'attenzione sia della S.A.T.T.I. che degli organi governativi responsabili».

Un problema di ricostruzione

«Siamo un gruppo di ex-padroni di casa — ci scrivono — di quelle casette a un piano solo, con quattro o cinque vani, che ci siamo costruiti con il lavoro costante di tutta la vita. Ora, non diciamo di essere fra le persone più colpite dai disastri della guerra, ma quella bomba che nel lontano febbraio del '43 fece saltare in aria le nostre casette ci ha posto nella triste condizione dei diseredati. Non possiamo neanche aiutarci da noi perchè il materiale di demolizione utilizzabile ci è stato, per così dire, requisito da un'impresa privata che si palleggia le responsabilità col Genio Civile. Per noi non si parla di ricostruzione e di agevolazioni governative. Le nostre casette non interessano nessuno. Perchè?».

La stazione degli autopullmann deve sorgere in zona centrale

Il 12 marzo scorso avevamo annunciato che entro l'estate sarebbe sorta in corso Matteotti una grande stazione per autopullmann. L'estate volge ormai al termine e non soltanto non sono neppure stati iniziati i lavori ma, proprio in questi giorni, si sono levate voci allarmistiche sulla realizzazione del progetto. Si è parlato di difficoltà burocratiche e tecniche per la scelta dell'area poichè pare che quella di corso Matteotti, di fronte all'Istituto Sommeiller sia già stata destinata da tempo ad una scuola elementare che ivi dovrebbe sorgere.

Ma esistono motivi veramente seri che impediscono la costruzione della stazione o non permettono che sia utilizzata a questo scopo l'area di corso Matteotti? Torino, collegata con grandi linee automobilistiche internazionali, necessita di un coordinamento dei servizi turistici effettuati con autopullmann e non è pensabile che possano essere posti ostacoli ad un accentramento di quelli in una stazione funzionante in modo analogo a quelle ferroviarie. Il progetto è così logico che, appena ne è stata data notizia, in altre città dell'Italia settentrionale e meridionale è stato favorevolmente accolto e alcune società si sono interessate per attuarlo.

Succederà anche questa volta che a Torino si lanciano le idee che poi rimangono tali mentre altre città invece le realizzano?

I dirigenti della «STI», la società che vorrebbe costruire la stazione, ai quali ci siamo rivolti, non sono però pessimisti. Esistono difficoltà, così ci hanno detto, ma non insormontabili. I capitali sono stati interamente versati e il progetto è in corso di approvazione al Ministero dei trasporti; essi non temono che sia opposto il veto, ma fanno però voti affinchè le pratiche siano condotte a termine con procedura d'urgenza. Quanto all'area due motivi hanno indotto il progettista ing. Gabriele Manfredi a sceglierla: la sua centralità e la possibilità di raggiungerla, da qualsiasi parte si entri in città, percorrendo soltanto corsi senza aggravio ulteriore delle arterie già appesantite dal traffico normale. Tale sistemazione — ha riaffermato l'ingegnere — non pregiudica le future sistemazioni di aree della rete urbana e permette un razionale smistamento del movimento. I dirigenti della società, dal canto loro, sono convinti che non vi è zona più adatta per soddisfare le esigenze del viaggiatore di quella di corso Matteotti: è vicina al centro degli affari, fra la zona delle banche e quella alberghiera e alla stazione di Porta Nuova.

La «centrale di arrivo e di partenza per autopullmann» (così viene denominata dal Ministero) permetterà — se costruita in corso Matteotti come già avevamo annunciato — di smaltire in sole sei ore complessive, cento arrivi e altrettante partenze senza provocare ingorghi al normale traffico urbano. Quanto alla scuola elementare, ci è stato rilevato, quest'area non è adatta poichè, con la ripresa edilizia e lo sviluppo degli affari, gli alloggi della zona verranno in numero sempre crescente adibiti ad uffici perchè più redditizi. Diradandosi pertanto al centro i locali adibiti ad abitazione, diminuirà grandemente, di conseguenza, anche la popolazione infantile e la scuola, avvenuto questo mutamento, risulterà lontana da raggiungere per i bimbi. Infine si è stata fatta la considerazione che, mancando oggi il denaro per ricostruire le scuole sinistrate o distrutte (ad esempio la «Coppino») c'è da supporre che prima che sia iniziata la costruzione di una nuova scuola passeranno parecchi anni col risultato che, per tutto questo periodo di tempo, il terreno di corso Matteotti rimarrà inutilizzato.

Gli han rubato il clarinetto col quale guadagnava la vita

In una casupola di legno, ai bordi di via Promis, vive da anni un suonatore ambulante, il sessantenne Arturo Mascarotti. Si guadagna la vita girando da mattino a sera nei cortili, soffiando in un vecchio clarinetto stonato.

Dieci giorni fa incontra un amico, il trentadoenne Dimitri Giuliani. Con lui è la moglie, che singhiozza sommessamente.

— Caro Arturo, siamo disperati. Ci hanno cacciati di casa. Non sappiamo dove battere il capo, non abbiamo un soldo in tasca.

Il Mascarotti non ha un momento di esitazione, ha imparato durante la sua misera esistenza, che l'aiuto ad un amico non lo si nega mai, neppure quando non si ha nulla da offrire eccetto l'amicizia. Perciò invita i coniugi disperati a sistemarsi nella sua casa.

Trascorrono otto giorni. Il Mascarotti continua ad uscire ogni mattina per il suo «giro» e torna a sera tardi con i pochi quattrini che è riuscito a raggranellare. Gli amici, soddisfatti e sereni come se nulla fosse accaduto, approfittano largamente dell'ospitalità, mangiando e oziando a spese del padron di casa. Questi, naturalmente, un po' li sopporta, poi, esasperato, li caccia.

Alle 8 di sabato i coniugi si congedano, sprofondandosi in ringraziamenti. A mezzogiorno, quando il Mascarotti torna per prepararsi la colazione, trova la casa svaligiata: tutto gli han rubato, la biancheria, gli indumenti, le stoviglie, un fonografo e anche il prezioso clarinetto.

Al commissariato Monviso, il maresciallo Fontana raccoglie le commoventi parole dell'infelice Mascarotti e svolge immediate indagini. Ieri pomeriggio i coniugi sono rintracciati. Ma essi negano recisamente di aver commesso il furto.

E' la prima volta che siamo innocenti

Un pattuglione di agenti del Commissariato San Secondo, mentre percorreva — nella tarda mattinata di domenica — corso Vittorio, notava tre individui arrancare sotto il peso di altrettante ceste colme di bottiglie di vino. Data la giornata e l'ora, poteva sembrare tutto normale e gli agenti avrebbero potuto limitarsi ad invidiare i fortunati che di lì a poco si sarebbero concessi un'abbondante bevuta in onore del Ferragosto se il sottufficiale non avesse riconosciuto in loro tre pregiudicati dimessi recentemente dal carcere. Niente di più verosimile, quindi, che costoro dovessero rinunciare alla progettata bisboccia per fare una visita alle camere di sicurezza del Commissariato.

Non passa un'ora che da un altro Commissariato, quello di Borgo Po, giunge la segnalazione di un furto commesso in una villa collinare, dalla quale sono state appunto asportate le bottiglie in questione, nonchè indumenti e biancheria per un notevole valore.

Al sottufficiale che contesta loro il fatto, i tre raccontano questa candida storiella: «Siamo andati a prendere il fresco in collina e ci siamo addormentati. Quando ci svegliamo vediamo le tre ceste. Ma non siamo stati noi a rubarle, glielo assicuriamo. Con lei siamo sempre stati in buoni rapporti, non è vero? Ci creda: è la prima volta che siamo innocenti».

Sembrano sinceri i tre. Il sottufficiale esita e pensa che altre cose sono state rubate: non solo le bottiglie. Se è vera la versione raccontata dai tre, i ladri torneranno sul posto dove hanno lasciato la refurtiva, per riprendersela. Si può tentare.

Alle tre la piccola comitiva (sottufficiale, moglie, due bambini e uno dei pregiudicati in funzione di guida) si avvia. Si mangia, si beve, si scherza in piacevole compagnia. Ad un tratto si sente parlottare dietro un cespuglio. Il sottufficiale balza in piedi. Un uomo d'una cinquantina d'anni ed un ragazzo stanno affannosamente cercando tutto intorno. «Sono sparite» mormora fra i denti l'uomo, infuriatissimo.

Non c'è bisogno d'altro: il sottufficiale interviene e li arresta.

Echi di cronaca

TRA IL MANGIARE E IL BERE. Mangiare è un bisogno dello stomaco: bere è un bisogno dello spirito. Chi mangia è come un fuochista che carica di carbone un forno. Chi beve è un artista soprattutto se ha il buon gusto di scegliere tra le birre la vera Pilsen. Chiedetela ed esigetela nei principali locali, ovunque.

CAMERE Barocco veneziano, barocco piemontese, chippendal, rustiche, graziosissimi tinelli e cucine a prezzi di vera occasione. Rateazioni M. A. T. Esposizione: c. Matteotti 10 A, tel. 41-671. Fabbrica via Foscolo 4. Tel. 60-351.

LAVORATORI! Ricordate che solo alla Cooperativa Calzature, via Cottolengo 31, trovate sandali cuoio moderni per bambini donna, uomo da L. 900 a 1.900.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 7,10: Musiche del buongiorno - 8: Giornale radio - 8,10: Per la donna - 11: Dal repertorio fonografico - 11,30: Orchestra Nicelli - 12,25: Questi giovani - 13,10: Carillon - 13,30: Francesco Ferrari e la sua orchestra - 14: Giornale radio, bollettino meteorologico - 14,15: Borsa valori di New York - 17: Musica leggera - 18: Concerto del soprano Anna Maria Longobardi - 18,30: Ballabili e canzoni - 19,30: Il contemporaneo - 20,30: Jazz Octet - 21,10: Dalle Terme di Caracalla: «Aida», maestro concertatore e direttore V. Bellezza.

Rete rossa. - 13,10: Carillon - 13,30: Quando Napoli canta (orchestra d'archi diretta da Gino Campese) - 14,20: Orchestra di Carlo Zeme - 15,14: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: L'approdo - 18,30: Musica operistica - 19,30: Attualità sportive - 19,35: Canzoni napoletane - 19,40: La voce dei lavoratori - 19,54: Strumenti popolari (G. Natalelli) - 21: Varietà dispettoso (divertimento radiofonico di Guido Barbarisi), orchestra ritmo-melodica di Armando Fragna - 21,45: Attualità: Il Palio di Siena dietro le quinte - 22,05: Concerto del duo Gabrieli - 22,40: Ballabili e canzoni.

BOLLETTINO METEOR.: massima + 27,1; minima + 18,4; media + 26,8; pressione 745,6; umidità 53; vento debole; cielo quasi sereno. - PREVISIONI: tendenza all'aumento della nebulosità particolarmente sulla zona alpina e collinare. Venti deboli di nord-ovest. Temperatura media in aumento.

Il dramma di una donna alcoolizzata: da una vita di agiatezza all'abbiezione

L'amante, un calzolaio, in un accesso di follia la getta dalle scale
La donna all'ospedale - L'uomo arrestato per tentato omicidio

Un noto professionista al quale arrideva il successo, il marito; una bella e bionda signora, la moglie; uno studente di 18 anni svelto e intelligente, il figlio; ecco una famiglia, legata da profondi vincoli reciproci d'affetto, la cui quiete e il cui benessere sembravano esser più forti delle quotidiane normali avversità della vita.

Qualche piccolo litigio vi era stato, a dire il vero dopo i primi anni di matrimonio. Al professionista seccava infatti la frequenza colla quale la moglie, nei salotti e nei circoli eleganti che eran soliti frequentare o anche nella solitudine della casa, fumava una sigaretta dopo l'altra o gettava giù cocktails, gin, whisky.

Il principio della fine

Poi improvvisamente anche questo piccolo, quasi insignificante motivo di discordia sembrò sparire. La signora fumava sempre, ma non beveva quasi più. Fu una sera che la tragedia si profilò, scoppiò improvvisa. Capodanno 1941: il figlio è a sciare; marito e moglie sono invitati ad un veglione in un grande albergo cittadino. Sono già in abito da sera e stanno per uscire quando la signora accusa un malore, dice di non sentirsi in grado di passare la notte fuori a ballare. Il marito fa per restare, ma lei non vuole, si oppone con scatti di nervi, lo invita a non rovinare la serata agli amici; riesce a persuaderlo.

Mezzanotte: mentre volano le palline multicolori del cotillon ed echeggiano stridule le trombe del jazz, il professionista si annoia: un po' preoccupato per la moglie, si alza, va al telefono. Fa il numero una, due, tre volte: sente a suonare per lunghissimi minuti, senza che nessuno risponda. Un'inquietudine tormentosa l'assale: chiama un taxi, corre a casa, apre la porta. Uno strano odore acuto che lì per lì non riesce ad individuare: corre in un salotto dove la luce è accesa. Ma la lampada è rovesciata sul tavolino, la stanza è in disordine, non si vede nessuno. Poi, in un angolo, ecco la moglie, semirovesciata a terra. L'uomo pensa a un malore, si precipita: la donna non è svenuta, lo guarda con occhi stralunati, mormorando parole senza senso. E, prima ancora di scorgere sul divano una bottiglia di cognac quasi vuota, il marito sente cos'è successo dall'alito di lei, orrendo, repellente: è ubriaca fradicia, l'abito da sera di lamé, macchiato di liquore, strappato in più punti.

Questo, il principio della fine: della lotta sorda per mesi e mesi dell'affetto di padre e figlio per salvare la moglie e la madre; la lotta di lei contro se stessa, contro il vizio osceno sempre più forte, più violento, più incontrastabile. A nulla valgono le cure di medici valentissimi: i tentativi di impedirle colla forza di bere. Il baratro si fa sempre più profondo.

E finalmente un giorno non torna più a casa. In una bettola del centro, la donna — che fu una delle più belle ed eleganti dame della migliore società torinese — ha incontrato un vecchio alcoolizzato: donna Carolina Bello fu Antonio unisce la sua vita a quella del ciabattino Pietro Gelso.

Vanno a stare in due stanze della casa popolare di via Calvo 6-bis. Ma non è passata una settimana, che la vita di una simile coppia si manifesta come necessariamente deve: un'ubriacatura, un litigio per la mancanza di ogni cosa ma soprattutto di vino, di alcool. Dagli scontri verbali a quelli materiali, un breve passo. I sanitari cominciano a far conoscenza della donna che, il volto tumefatto, sudicia, gli abiti stracciati viene a farsi medicare. Qualche volta è il Gelso che ha la peggio; ma raramente. La donna di tanto in tanto cerca di evadere, di fuggire: ma dove, da chi, con chi? Del suo vecchio mondo, nulla è restato per lei.

Resta invece il vecchio ciabattino, nelle due stanze di via Calvo, col quale s'unisce almeno il piacere insaziabile del bere. E col Gelso ritorna. E ricominciano le liti, sempre più violente: le bastonature, sempre più selvagge.

Un urlo selvaggio

Era una ben povera creatura, che più nulla aveva a che fare colla donna di una volta, quella che in un pomeriggio del giugno scorso, trovò ancora la forza di trascinarsi al commissariato di San Salvario. I pochi capelli tra il giallo e il bianco sporco, ridotta quasi senza denti, sporca, stracciata — e più pesta e malconcia del solito — era una povera vecchia non una donna di 40 anni quella dalla quale il maresciallo Spano ricevette una regolare denuncia contro il Gelso.

La denuncia fece il suo corso regolare. Ma intanto — eccoci alla contraddizione — ancora una volta la Bello era tornata a convivere col ciabattino. E la solita vita era ricominciata.

Gli inquilini di via Calvo 6 bis non facevano ormai nemmeno più caso alle continue urla dei due. Quei pochi che sul tardo pomeriggio di ieri erano nel caseggiato o nella strada, ebbero al massimo un'espressione di malumore e di noia all'indirizzo dei due disgraziati, più rumorosi del solito.

Ma, d'un colpo, un urlo selvaggio, soffocato, terribile. La gente si precipita sui pianerottoli.

In fondo alla tromba delle scale, la Bello giace in una pozza di sangue: dalla ringhiera del secondo piano, il ciabattino sembra inchiodato a fissare, ancora tremante di rabbia e già pietrificato dall'orrore, colei che ha rovesciato giù. Un attimo; poi, con urlo tra il rantolo e la sghignazzata, il Gelso balzava in casa e vi si barricava.

Per farsi aprire, la «Celere», subito accorsa, doveva minacciare di abbattere l'uscio: solo dopo un certo tempo, il ciabattino cedeva e, cercando di discolparsi con frasi monche e sconclusionate, si lasciava trasportare in Questura, dove è stato rinchiuso in camera di sicurezza.

Con una «jeep», intanto gli stessi agenti della «Celere», provvedevano a trasportare la donna al Mauriziano. Fortunatamente, e miracolosamente quasi, essa non ha riportato che ferite guaribili in non molti giorni.

Il bimbo abbandonato

Gianfranco ieri ha lasciato la "nonnina,, che lo ospitava per essere ricoverato in un istituto - La madre non dà notizie, mentre il padre dice di non poter tenere il figlio

L'odissea del piccolo Gianfranco — il bimbo di 18 mesi ritrovato domenica 8 agosto in un cespuglio ai margini di via Passo Buole — non è ancora terminata.

Dopo l'identificazione dei genitori che sono, com'è noto, una coppia di contadini abitanti a Cavallermaggiore: Francesco e Lidia Aliberti, la polizia ha continuato le indagini sia per rintracciare la madre snaturata che abbandonò la sua creaturina, sia per accertare in modo definitivo il retroscena che la spinse al triste gesto.

Venerdì scorso il padre è tornato a Torino con i documenti che gli erano stati richiesti dal commissariato Mirafiori; qui però ha dichiarato che non era in condizioni di tenere il bimbo con sè poichè la sua occupazione di bracciante presso una cascina di Monasterolo non glie ne dava la possibilità materiali. Si è detto disposto a versare un «quid» mensile alla buona portinaia Maria Mosca che teneva il piccolo con cure tanto amorevoli, se costei avesse voluto assumersi un incarico continuativo; la simpatica vecchietta non era però in grado di far ciò a causa delle precarie condizioni di salute. Di conseguenza l'autorità di P. S. ha disposto che temporaneamente il povero Gianfranco fosse ricoverato presso i competenti istituti per l'infanzia abbandonata.

Ieri pomeriggio tale provvedimento è stato eseguito; un agente si è recato nella portineria di via Oliveto 19, Qui Maria Mosca, avvisata in anticipo, attendeva in lagrime. Ha preso il bimbo in braccio ed ha seguito l'agente. Gianfranco forse presagiva qualcosa, poichè appariva insolitamente pensieroso: forse però nella sua beata innocenza egli si stupiva soltanto del tram e di tante altre novità.

All'istituto di via Saccarelli è una suora l'ha preso in braccio e lo ha condotto vicino ad un altro bimbo: subito Gianfranco ha sorriso e si è messo a giocare; così non ha potuto scorgere la «nonnina» dai capelli bianchi che si allontanava scossa da una crisi di pianto.

Nei prossimi giorni il bambino abbandonato sarà trasferito a Cuneo, della cui provincia fa parte il suo paese natale. Non sembra però che Gianfranco Aliberti di mesi 18 possa trovare anche colà una posizione stabile: i suoi genitori — di cui uno lo ha abbandonato e un altro afferma di non poterlo tenere — vivono e hanno l'obbligo del suo mantenimento.

La tristissima sorte di questo piccino dovrebbe ferire il cuore della madre fuggiasca. Dove sarà ora la sciagurata ragazza di 21 anni? Si ritiene — com'era stato a suo tempo detto — ch'ella abbia trovato ricovero presso qualcuno conosciuto nella nostra città l'anno scorso durante il servizio di domestica in una famiglia non identificata.

Per ora risulta che venerdì notte, 6 agosto, aveva preso alloggio con il bimbo in un albergo di via Berthollet.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Esposizione Valentino: 21,30 Gomionki lotta giapponese e Festival cinematografico a passo ridotto.

Eden Danze p.za Statuto v. Garibaldi tel. 44-765: 21 Orchestra Cairoli, Cant. Rinaldi e Vallati.
Club La Florida (p. Solferino, tel. 42-823) ore 21-1 sul terrazzo: Orch. Florida dir. da Pavesio, c. A. Donà
Bisbendumit Lutrario: ore 21-24: Scala d'Oro M.o B. Canfora; al microfono Pelrone, Accardo.
Chalet Valentino: 21-1 Orchestra Lotti. Cant. N. Prati, G. Rossi.
Saletta Danze (Valentino): Orch. Clerici: Recinto gratuito: 21.
Lido Gay. Tel. 61-390. Orch. Di Gunzolo. Canta Elena Beltramo.
Pagoda: ore 21 Orch. Cabessa.
Montecappuccini 21-24 Danze.
La Serenella: 21 Orch. Seracini.

ZOO MOLINAR
Parco del Valentino. La più importante rassegna di animali esotici attualmente esistente in Europa. *L'ingresso è indipendente e dà gratuito accesso all'Esposizione.*

CINEMATOGRAFI

Astor: «L'ora del destino». Michele Morgan, Paul Henreid con Alan Ladd. Fuori pr.: «Joe Louis batte Joe Walcott». L. 130, 200.
Corso «Maria Antonietta» Tyrone Power, Norma Shearer, L. 80, 120.
Metro-Cristallo: «Corriere di ferro» C. Ninchi, S. Jachino, O. Toso
Reposi: ap. 14,30 «La carica dei 600» con Errol Flynn, Olivia De Havilland. Ultimo ore 22.
Augustus: «La baia di Hudson» Paul Muni. G. Tierney. L. 80 120.
Ideal (il locale più fresco di Torino): «Sorvegliato speciale» con Robert Taylor e Lana Turner.
Alexandra: «Roma città aperta» Anna Magnani. Locale freschiss.
Nazionale: «Legge di sangue» Elli Parvo e Leonardo Cortese. Pl. 80.
Torino: «Fuga a due voci» Gino Bechi, Dilliam, Campanini; ap. 14
Statuto: «L'Aquila» R. Valentino. Segue doc. «Guerra alla Guerra».
Massimo: «Sorvegliato speciale» Robert Taylor, L. Turner. Pl. 80
Principe: «Harlem» con Vivi Gioi e Amedeo Nazzari. Locale fresco.
Alpi: Piccolo mondo antico. Valli
Regina: «Noi siamo zingarelli».
Asti: «Pantere rosse» 2° epis. Giro di Francia. Arrivo a Parigi.
Olimpia: «La grande aurora».
Po: «La terra dei senza legge».
Romano: «Isola del sogno» e Rivista Mario Ferrero 16,30 21,30.
Hollywood: «L'Aquila» Rodolfo Valentino. Segue docum. in tech. «Acciaio». Locale refrigerato.
Imperiale: Deliziosam. pericolosa.
Italiano: «La valle del destino».
Vinzaglio: Chiave di vetro; Ladd.
Eliseo: «Sperduti nel buio».
S. Paolo: «Il re del ring».
V. Veneto: Uomo contro la morte
Radium: Domani riapertura col film «Non è tempo da commedia»
Astra: «Giro di Francia 1948» Edis. uffic. e «L'agguato» Boyd.
Excelsior 20 anni dopo: Crik-Crok «Ore 9 lezione di chimica» Valli.
Cinestar: «Dimmi addio».
Odeon: «Incontro nei cieli».
Adua: «13 non risponde». Varietà
Aurora: «Bassifondi» J. Carradine
Brescia: Vendetta dei Dalton. V.
Palermo Parata primavera Durbin
Sociale: «Se trovassi la mia via».
Colosseo: «Bionda selvaggia» e segue docum. «Gino sei grande».
Piemonte: Strangolatore Brighton
Moderno «Lo spettro del passato» Jouvet. Arizona Express O' Brien
Apollo: Avventura a Washington
Lucento: «Abbasso la ricchezza»
Diana: «Frontiere selvagge» segue documentario «Gino sei grande».

GAROFANI ALPESTRI

Era persino seccata, ma in fondo inorgogliva. Non c'era persona che passando davanti al suo tavolo, non esclamasse: «Stupendi! Ma dove, come li trova lei, signora, questi meravigliosi garofani!». Era diventata una leggenda per tutto l'alberghetto di montagna: la signora Marisa aveva il suo posto segreto, dove trovava il garofano alpino gigante; cespugli di garofani frangiati, morbidi come la seta, dai colori cangianti tra il rosa pallido e il rosso carnicino, profumati come la più deliziosa vainiglia. Sul suo tavolo un gran mazzo, sui tavoli dei vicini gran mazzi ch'ella generosamente regalava. La saletta da pranzo fioriva in ogni angolo di garofani mai visti. Neppure l'albergatore che viveva là da più di venti anni, prima dell'arrivo della signora Marisa, aveva saputo che nella sua zona crescessero tali mirabili fiori. Il vecchio professore, botanico provetto, conoscitore profondo della montagna e della flora di montagna, asseriva ch'era la prima volta ch'egli vedeva una specie simile di *dhiantus alpinus*. Secondo lui la signora Marisa aveva scoperto uno o due di quei rari cespugli che, mantenendosi celati e in terreno specialmente adatto alla pianta, si sviluppano in tutto il loro vigore naturale. «Ma», ammoniva il vecchio professore, alzando gli occhiali e fissando la ridente signora Marisa e puntandole contro un dito, «ma lei, dolce ed elegante signora, lei è venuta, forse dopo secoli, a martoriare una pianta rara, sopravvissuta alle malversazioni degli umani, che per un loro capriccio distruggerebbero anche le bellezze del paradiso terrestre».

Qualcuno aveva insistito per sapere il posto, altri avevano persino pedinato la signora Marisa, l'avevano seguita col binocolo, appostati sulle cime, ma senza risultati. «Li va a prendere di notte!». «No, che l'abbiamo vista in pieno giorno scendere con grandi mazzi!». «Li coglierà di notte e li nasconderà in qualche cespuglio». Insomma, tutti ne parlavano; era l'argomento più interessante fra gli ospiti antichi e nuovi di quell'alberghino di montagna. E naturalmente non erano soltanto i fiori, ma anche la persona aureolata di mistero della signora Marisa.

Il padrone che la conosceva da dieci anni, era tempestato di domande. Da buon albergatore evitava le risposte dirette e precise, sorrideva con quell'aria di furbizia e di sottinteso che assume chi vuol svelare e nascondere nello stesso tempo segreti personali. E questo suo fare aumentava la curiosità e stuzzicava la fantasia di quella gente, che non aveva molti altri diversivi nella quiete delle vacanze.

La signora Marisa era una donna anziana, ma doveva esser stata da giovane molto bella; era ancora elegantissima e vivace e teneva facilmente a bada anche i giovanissimi su per le rocce e i canaloni. Col binocolo l'avevano vista bagnarsi in un laghetto freddissimo, nuda come Eva. Davanti a una donna sola poi, specialmente se bella, ci si domanda sempre quali possano esser state o quali possano essere le sue avventure sentimentali. E a questo proposito l'albergatore strizzava l'occhio e si metteva un dito traverso le labbra. Presentemente la signora Marisa non dava adito a nessuna malignità. Molti i mosconi intorno a lei, ma occasionali e senza fortuna. «Aspetta certamente qualcuno». «Lo vedremo arrivare tra poco». «Chi sarà?». «Direi che abbia chiuso ormai le porte alle avventure galanti». «Impossibile con quel fuoco negli occhi». «E' innamorata della natura». «Credo che in fondo sia *frigida*». «Bisognerebbe provarla». «Oh, oh, non maligniamo». «Donna distinta». «Simpaticissima...».

Appariva. Bisognava ammirarla. Aveva oltre a tutto anche la grazia di vestir semplice e sempre nel modo più confacente alla sua persona.

* *

Noi entreremo nella cameretta della signora Marisa, dopochè ella avrà chiusa la porta e sarà rimasta sola con se stessa. I suoi lineamenti cambiano. Una diffusa tristezza è calata sul suo volto, anzi meglio, è affiorata dal profondo dell'animo sul suo volto. Si abbandona con un senso di stanchezza, che nessuno potrebbe immaginare in lei, sulla seggiola davanti al tavolo, dal cui mezzo fanno pompa i suoi splendidi garofani. Nel fissarli, passano vari sentimenti nel cielo dei suoi occhi. Quei fiori acquistano un'impressionante vitalità, come se fossero carne e parole, atmosfera di sogno più reale della realtà. Quando c'è vissuta una realtà fin nelle più profonde radici e questa realtà non ha più esistenza, allora essa diventa un sogno consistente, tanto consistente che nessun'altra realtà è più vera e reale di questo sogno.

Andavano — eran passati dieci anni da allora — Mino e Marisa pel versante dei pini cembri e Mino raccontava una meravigliosa storia a Marisa. Durante l'altra guerra Mino aveva combattuto con gli alpini su quei monti. C'era una cavernetta che ora andava a rivedere con lei. Sperava di rintracciarla: una cavernetta nascosta fra roccia e mughi, un po' difficile a raggiungere. Ma Marisa era molto brava (gli occhi di Mino la guardavano in così dire con tale amorosa meraviglia, che ancora al pensarli le mettevano i brividi) e si sarebbe arrampicata dietro a lui. Difatti un passaggio sulla roccia, non appena sorpassati i mughi, era molto difficile, sopra tutto la prima volta era stato molto difficile. Mino però l'aveva sorretta con tutta la sua esperienza e via via le aveva indicato gli appigli, tirandola sù quasi magneticamente col suo sguardo innamorato. La cavernetta, dove eran rimasti tutti i segni della guerra, e c'erano ancora le brandine una sopra l'altra alla parete e una cassetta intatta di cartucce per mitragliatrice, e Mino le indicava il posto dove aveva mangiato, dove aveva dormito, l'angoletto sotto la feritoia, dove aveva scritto quasi tutti i giorni a lei, al suo amore; la cavernetta era curiosa, aveva un che di orrido e di straordinariamente bello. «Ma ora vediamo — le disse Mino, dopo aver visitato tutto il vano; — vediamo se ci sono ancora; vieni con me». E la guidò per un budello cieco, in cui soltanto la sicurezza di Mino le dava coraggio a mettere i piedi. Dopo un lungo andare nel buio, uscirono improvvisamente allo scoperto. E qui, a ricordare l'impressione da cui fu come sopraffatta, Marisa tremava. La montagna s'apriva, in quel posto, in una piccola dolce conca verdeggiante su cui strapiombava la parete di roccia, e la conca era tutta fiorita di cespugli dai fiori straordinari. Marisa era ancora lievemente accecata e gridò: «Oh, i rododendri!». «No — disse Mino — sono una rara specie di garofani alpestri. Mi piacciono molto e vorrei che fossi tu a portarli fra gli uomini che non li conoscono».

Dopo la scomparsa di Mino, Marisa aveva lottato dentro di sè quasi dieci anni, prima di risolversi a soddisfare quel suo desiderio.

Giani Stuparich



Federico IX di Danimarca e le sue tre figliole (da sinistra) Benedetta, Anna Maria e Margherita guarite delle ferite riportate in un recente incidente automobilistico

SEGRETI DI UN PREMIO LETTERARIO

Gli illustri e le belle alla serata di Viareggio

(Dal nostro inviato speciale)

Viareggio, 16 agosto.

Alberto Moravia, uno degli aspiranti al Premio Viareggio, aveva già dichiarato agli amici che non voleva mettersi in concorrenza con sua moglie Elsa Morante, anch'essa rimasta in lizza fra gli ultimi per il suo romanzo Menzogna e sortilegio, *un grosso volume a cui ha lavorato per due o tre anni (l'anno scorso la scrittrice partì da Capri con un manoscritto già così voluminoso che ci volle una valigia apposta per contenerlo e risultò pesantissima, tanto che si disse che il romanzo era stato scritto su carta da disegno).*

Tra moglie e marito

«Basta che il premio resti in famiglia, diceva Moravia, anche se lo vince Elsa lo spenderò io». Elsa invece ha dichiarato ieri sera ai giornalisti (ne aveva attorno uno sciame, carina com'era, fresca, con una nazzeretta di capelli castani sopra un viso sorridente e un po' commosso; era molto graziosa, senza pose; elegante in un vestito da fidanzamento e da primo ballo, corse perfino il rischio di vincere un altro premio, quello stabilito per la più bella signora presente alla festa) — ha dichiarato dunque che il premio se lo vuole tenere tutto per sè, ci vuol fare un viaggio, darci fondo con gusto e ponderazione («Cinquecentomila lire non sono inesauribili» ha detto saggiamente); e Moravia regalerà una macchina da scrivere perchè quella che ha adesso è tutta scassata; e basta.

Era proprio contenta, Elsa Morante, nemmeno una sguaiata caricatura d'una sua poesia fatta con molto cattivo gusto al microfono dell'altoparlante (si voleva tenere allegro il pubblico pagante, forse si pensava che premio letterario va bene e visione degli illustri giudici anche, ma bisognava dargli anche musica e jazz e buffonate), nemmeno quella sguaiata caricatura le fece perdere le estatico sorriso.

L'altro vincitore del Premio Viareggio, alla pari, è stato Aldo Palazzeschi per il suo romanzo I fratelli Cuccoli, *tutto vestito di bianco. («Pare un ambasciatore», disse qualcuno; da Bartali in poi questo titolo si comincia a distribuire con molta larghezza; c'era anche il senatore Terracini fra il pubblico, e la gente chiedeva «Qual'è, qual'è?». «Quello che pare un ambasciatore», si diceva. A Palazzeschi andavano le curiosità delle belle fanciulle dalle vaste gonne e le torturanti vespiere; fino a tarda notte è stato al banco del suo editore a firmare copie del suo volume, ed amabilmente si è lasciato dire da centinaia di ammiratori che il suo libro* I fratelli Cuccoli *è proprio bello. (Forse perchè c'era un gran cartellone in suo onore che per simboleggiare libro ed autore recava l'immagine dello scrittore che si porta al guinzaglio due cuccioli di bassotti).*

L'operaia del suo destino

La terza festeggiata della sera è stata Sibilla Aleramo, candida poetessa che la giuria del Premio nella sua relazione ha definito «coraggiosa ed ispirata operaia del proprio destino»; essa concorreva al Premio con un libro di versi, Selva d'amore; *ma il fatto che i versi erano già usciti in parte in altre raccolte di sue poesie, andava contro il regolamento del Premio; d'altro canto un premio a Sibilla lo si voleva dare, se lo meritava; e allora si sono trovati tre editori che hanno versato centomila lire per uno e s'è creato un «Premio Versilia di poesia» di trecentomila lire che è andato a lei.*

La giuria quest'anno è stata salomonica con soddisfazione di tutti, anche dei giudici stessi. Escluso per decisione della scrittore stesso il libro di Riccardo Bacchelli Lo sguardo di Gesù, *il dubbio era solo se scegliere fra la scrittrice giovane e nuova e il vecchio illustre e maturo scrittore, dando ad uno dei due la somma tonda di un milione o dividere il milione fra i due. Così è stato fatto; e la relazione della giuria, dopo aver definito con eleganza tutta letteraria Palazzeschi «uno dei cardini della letteratura moderna italiana», ha dichiarato di avere trovato nel suo ultimo libro «le felici vene dei libri che lo hanno fatto caro ai suoi lettori». «Premiando* I fratelli Cuccoli, *ha detto la giuria (la relazione è stata letta dal palco della musica da uno dei giudici, Giacomo De Benedetti) essa ha voluto rendere omaggio a un artista esemplarmente fedele a se stesso e la cui opera singolarissima non era mai stata coronata da un premio letterario». Quanto alla Morante la relazione della giuria dice che* Menzogna e sortilegio *rivela una nuova scrittrice di temperamento originale e di matura consapevolezza letteraria. Una folla di personaggi riesce a caratterizzarsi e incidere concretamente nel racconto pur attraverso la eguale continuità del tessuto. I valori realistici del racconto emergono infatti da una esaltata metamorfosi Rebecca dove persino il Principe Azzurro diventa malato di nevrastenia e crudeltà attuale».*

Volti e abiti

Proclamazione dei vincitori, discorsetti dei vincitori alla radio del tono e nello stile del corridore ciclista che ha vinto una tappa del Giro di Francia (ma [illegible] si sottintesi! c'era candore e commozione nelle parole di Elsa Morante, autorità e consapevolezza in quelle di Palazzeschi, gratitudine velata da amarezza in quella di Sibilla), relazione letta da Giacomo De Benedetti, discorso conclusivo detto con tono e mento e occhi aggressivi da Repaci, tutto si è svolto nella cornice della solita festa mondana, nel giardino dell'Albergo Reale; signore e signorine in ondeggianti vesti da sera, signori in giacchetta bianca e calzoni neri, letterati in uniforme di letterati; uniforme che andava dal farsetto rosso fuoco di Savinio ai pantaloni bianchi sotto una giacchetta a righe grigio ferro di Baldini, dalla barba di Pea al completo da mattino di Angioletti, dal pigiama di (ah, no, il nome non ve lo posso dire) al petto nudo di Colantuoni. Un giovane critico d'arte, comunista, guardava con disprezzo l'elegante pubblico che affluiva alla porta e pagava alacre il costoso biglietto di ingresso. «Porca borghesia, diceva, buona solo a fare la guerra». «Ma anche a mantenere in vita i premi letterari», gli fu fatto osservare.

Concetto Marchesi si godeva invece le belle donne al passaggio. «Primo dovere di una donna è di essere bella, diceva, e di questo dovere molte donne sono evidentemente consce».

Il Sottosegretario al Tesoro on. Malvestiti ballò molto, e così il vice presidente del Senato on. Molè con uno smoking molto ortodosso. (A un certo momento l'illustre uomo si mise con molto impegno a compilare l'elenco dei premi della lotteria; c'era fra gli altri un modellino di nave da guerra offerta da un cantiere; «Se lo vinco io, fu udito mormorare, lo cedo alla Francia in conto riparazioni». «Magari anche alla Russia», disse uno dei presenti). Fu visto Bontempelli appeso al braccio di una valchiria bionda. Le belle ragazze, le eleganti signore si additavano l'un l'altra questi illustrissimi e gli occhi spiritati di Pancrazi e la chioma argentea di Flora intorno al suo faccione di bambino buono; e scotevano ogni tanto il capo, sorridevano ogni tanto con amabile compatimento.

Paolo Monelli

RISORSE DI SORRENTO

Smanie per il Casinò

Da "fiches„ e "croupiers„ si attendono miracoli, si organizza la notte inaugurale, gelati e bengala poi, con la Celere, arriva la delusione

SORRENTO, agosto.

Da un lustro i cittadini di Sorrento sopravvivono in attesa di una casa da gioco e giorno per giorno ne parlano come di un miracolo che stia per avverarsi l'indomani, convinti sempre che, prima o poi, la casa da gioco ci sarà. Nessuno ne dubita e ciascuno, considerando le proprie difficoltà, sa trovare la comune parola di consolazione: «Appena apriranno il casinò...». Nel frattempo gli alberghi si organizzano e gareggiano in migliorie, gli artigiani lavorano ad intarsiare, a dipingere, a ricamare i loro oggetti di pazienza che pochi comprano, i camerieri ripassano il loro inglese e stirano le marsine, gli avvocati continuano a difendere per amor di Dio e del casinò i futuri benestanti, e lo stesso Torquato Tasso, se gli si chiedesse che cosa faccia lì impalato sul piedestallo che lo ricorda ai concittadini, forse risponderebbe che attende anche lui la casa da gioco per farsi un paio di calzoni nuovi, da sostituire a quelli troppo corti con cui lo scultore lo ha rivestito.

Si sta per aprire

I poteri che i sorrentini attribuiscono ad una casa da gioco sono poco meno illimitati di quelli per cui implorano la madonna di Pompei. La pace, la libertà, il lavoro che qualche muro seguita a promettere pur molti mesi dopo il 18 aprile, a Sorrento si identificano con una «roulette» vorticosa e un energico «croupier». E' opinione di molti che la democrazia cristiana non avrebbe ottenuto nella zona il 60 per cento dei voti se i dirigenti locali non fossero andati ripetendo in tutti gli ambienti: «Votate scudo crociato e avrete quello che aspettate da tanti anni»; e un risolino di furberia completava ogni volta l'indicibile pensiero. Ma nella piazzetta di Sorrento il sindaco, il segretario comunale, i notabili, i cittadini d'ogni ceto seguitano ad aspettare, a sperare, a far progetti, a dimostrarsi l'un l'altro che non ci sono motivi per negar loro una casa da gioco; e parlano di «ingiustizie» tra nord e sud, e illustrano precedenti, e citano esempi, statistiche; i pescatori, che di Milano san dire soltanto che «sta in sù», discorrono di S. Vincent e di Campione come di casa propria, narrano al centesimo i proventi che quei comuni ritraggono dal gioco e i benefici che ne hanno avuto i loro abitanti; i barcaioli ripetono questi motivi ai forestieri che pilotano sulle grosse barche azzurre, e così fanno i birocciai e i venditori di cartoline. Quando riguardano la casa da gioco, le voci si diffondono, trovano insperato credito, e ogni due o tre mesi carovane di specialisti vengono convocate a Sorrento da qualche speculatore, convinto che «finalmente si sta per aprire». I sorrentini gongolano, dànno fondo alle economie, aggiornano i piani. Quando la carovana riprende la via del nord, la disillusione è sempre grande, ma la fiducia non muore.

Tre anni or sono la fede giocò un brutto tiro ai sorrentini. Il sindaco era andato a Roma, aveva insistito, e un funzionario della burocrazia centrale, forse per toglierselo di mezzo, lo assicurò che «facesse pure». A Sorrento fecero: in poche settimane il locale fu definito, assettato, fornito dei mezzi e degli inservienti necessari; gli «tecnici» del gioco vennero convocati da S. Remo, tra i migliori d'Italia, e per un mese furono tenuti ad acclimatarsi: una premiata ditta s'incaricò di fornire le «fiches» con la dicitura «casinò municipale di Sorrento»; compagnie turistiche napoletane promisero un servizio continuato di «pullmann» durante tutta la giornata; la città cercò dai suoi artificieri i più bei bengala e i più rumorosi mortaretti per far esplodere senza reticenze la propria soddisfazione.

Per la nottata inaugurale non si pensarono economie. Duecentomila lire di dolci, altrettanti di gelati e liquori, dispendiose illuminazioni, un ricchissimo servizio dovevano testimoniare al mondo che, d'ora in avanti, Sorrento si sentiva ricca e potente. Gli *smoking* vennero rinverditi, le poche sarte locali dovettero acconciarsi ad un «rumenage» per soddisfare tutte le esigenze. Migliaia di biglietti d'invito furono diramati, fino al prefetto di Napoli, che vide cadere sul suo tavolo il cartoncino dorato come una bomba nell'imminenza di scoppiare. Sorrento e Meta e Piana e S. Agata, tutta la costiera, attendevano l'arrivo dei primi «pescecani» e l'ansia era pari alla gioia mentre dalle terrazze mille occhi scrutavano di lontano il primo apparire dei torpedoni provenienti da Napoli. Ma invece dei torpedoni arrivarono improvvisamente le camionette della «Celere». I sogni crollarono sotto gli sfollagente, i croupiers dovettero dichiarare «Jeu ne va plus» prima ancora d'averlo iniziato, i dolci finirono ai bambini degli ospizi, i liquori nei credenzoni della «noblesse» sorrentina. I lavoratori, solidali coi «pescecani», dichiararono lo sciopero generale di protesta e la polizia dovette attestarsi in assetto di guerra. L'indomani si tornò a sperare che, prima o poi, Sorrento avrebbe avuta la sua casa da gioco.

Foglio di via

Il primo d'agosto, dopo nuove attese, i sorrentini pensarono di invitare il ministro Scelba a casa loro, per fargli delle gentilezze e scambiare qualche parola sui «problemi del turismo». In piazza si sentiva dire di quei giorni: «E' venuto finalmente il momento. Entro la fine del mese si apre...». La vigilia dell'arrivo, il prefetto di Napoli comunicò al sindaco che «misure severe» sarebbero state prese se qualcuno avesse osato soltanto nominare al ministro il «noto argomento»: i sorrentini dovettero pertanto accontentarsi di fargli delle gentilezze. Tre giorni dopo la polizia fece irruzione al «circolo dei forestieri» dove da tempo si indulgeva a qualche «chemin de fer», sequestrò il materiale, minacciò di «foglio di via» i promotori. «Bell'affare», commentarono quelli di Sorrento alludendo alle gentilezze di cui sopra.

«O casinò o morte», dicono scherzosamente alcuni capi ameni della cittadina, senza tuttavia precisare a chi vada riferito il secondo corno del dilemma e, malgrado tutto, hanno ancora fiducia che la casa da gioco ci sarà, continuano ad aprir locali, a far debiti, a costruir progetti, come se essa fosse lì lì per giungere, di ora in ora. «Estote parati», pare si raccomandino i cittadini di Sorrento, male avvertendo che la fede evangelica può forse smuovere le montagne, ma non piantare «roulettes» e «baccarat» contro il parere di «sua eccellenza» il prefetto e la volontà del «reparto Celere».

Ugo Zatterin

UNA SPARIZIONE MISTERIOSA

Rapita in Francia una bimba di 3 mesi

Parigi, 16 agosto.

(*M.*). Una bambina è stata rapita la notte scorsa a Parigi. Non si tratta della figlia di ricchi genitori, ma di una povera piccina di tre mesi, malaticcia, che la mamma abbandonò sei giorni dopo la nascita e che si trovava ospite di un nido di infanzia.

Chi dunque poteva avere interesse a rapirla? La mamma aveva tempo fino al 21 agosto per chiederne la restituzione alle autorità ed è quindi da escludere che sia stata lei a compiere il ratto. Forse il padre, che è un ignoto e potrebbe essere stato còlto da rimorso? Oppure uno dei tanti malviventi che vivono a Parigi sul mercato nero dei bimbi vendendoli o dandoli in affitto ai mendicanti?

La polizia ha cominciato le indagini, ma non ha finora nessun indizio concreto. La sparizione è stata misteriosa: ieri sera verso le 18 la piccola Martine fu messa a letto come sempre e alle ore 23, quando l'infermiera di turno passò per farle bere il latte, la culla era vuota. Accanto alla culla vuota occupata dalla Martine era un'altra piccina che dormiva placidamente. La direttrice dell'istituto, il cui appartamento è situato al primo piano, aveva letto fino alle 22,30, ma la sua attenzione non fu attirata da alcun rumore sospetto. La camera dell'orfanotrofio dove si trovava la piccola Martine si trova al piano terreno ed è sufficiente scavalcare una finestra per penetrarvi. Ma la finestra si affaccia sul giardino e nessuno ha udito dei passi sulla ghiaia dei viali. La porta del giardino e la finestra erano aperte allorchè la infermiera ha constatato la sparizione della piccina.

Il disastro del Dakota

Le salme recuperate sono salite a quattordici

Cuneo, 16 agosto.

Mancano in serata comunicazioni ufficiali sulle operazioni di recupero delle salme al monte Carbonè. Non ci è stato possibile intervistare il comandante la spedizione, in quanto trattenuto a colloquio col generale Craveri, giunto dal secondo Comando territoriale di Genova per presenziare alle onoranze funebri, che si svolgerebbero nel pomeriggio di domani. Non è escluso però che la visita del generale di Genova per partecipare al rito non abbia ragione di essere, in quanto le operazioni sul monte Carbonè sono rese quanto mai difficili e vengono di ora in ora ritardate per la durezza del ghiaccio spesso, a volte, di ben quattro metri.

Le ultime segnalazioni ufficiose parlano di un rinvenimento di altre salme, che porterebbero il numero totale a 14: 7 salme sarebbero già partite a mezzogiorno dal monte Carbonè e raggiungerebbero in serata la nostra città per venire composte con le altre cinque avvolte nella bandiera americana nella camera ardente alla caserma del 2° Centro addestramento reclute. Lo stato di conservazione delle salme appare assai soddisfacente.

Le ultime informazioni ufficiose affermano che gli alpini avrebbero già avvistato anche alcuni resti della carlinga, il cui recupero si presenta però quanto mai difficile, anche per il timore di danneggiare le salme in essa racchiuse. Si ha comunque speranza che nella giornata di domani le sei salme mancanti, fra cui quella della sergentessa Marie Hahn, possano essere tutte recuperate. In tal caso però le onoranze funebri sarebbero rinviate a mercoledì o giovedì.

L'ultimo salotto di Londra

Lady Cunard, la dama dagli smeraldi, amica di principi e di letterati, è morta a 80 anni, dopo aver incantato varie generazioni di ospiti illustri

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, agosto.

Uno dei più famosi salotti della storia fu quello della Marchesa di Rambouillet, che dal 1610 al 1660, a Parigi, accolse due aristocrazie, quella del nome e quella dell'ingegno. A chi le domandò un giorno quale fosse il requisito per esservi ricevuto, la Marchesa rispose: «Basta non essere noiosi».

A Londra il bel mondo è noiosissimo, perchè nessuno sa più parlare. Nessun scrittore compone più le brillanti commedie di Oscar Wilde perchè non ci son più salotti in cui provare, come faceva Wilde, il successo di una bella battuta. Nessuno a un pranzo si sogna di tenere una conversazione briosa; in verità, nessuno dà più dei pranzi. La bella mensa di dieci, dodici commensali, presieduta da una padrona di casa vivace e intelligente, che raduna alla sua tavola diplomatici scrittori artisti e qualche donna bella «per ornamento» è usanza tramontata da vent'anni. Chi ancora a Londra offre pranzi, divide i suoi amici in piccole brigate ai tavoli di un albergo alla moda, o ne ammassa insieme centocinquanta tutti in piedi in un salone a bere *cocktails* e divorare pasticcini, chiacchierando in falsetto di niente — ciò che in inglese si dice *small talk*.

C'era ancora un salotto, stupendo, brillantissimo, anche se sembrava un resto di naufragio (il naufragio del gran mondo); ed è ora finito con la morte della sua padrona, Lady Cunard. Per mezzo secolo tutti conobbero Lady Cunard come Maud Cunard, la figlia del milionario Burke di Nuova York, sposata nel '95 a Sir Bache Cunard, l'erede del fondatore della grande linea di navigazione «Cunard» che ha i più grandi transatlantici del mondo, il *Queen Mary* e il *Queen Elizabeth*. Maud Cunard possedeva una borsa magica come quella del racconto di Hoffmann, nella quale le sterline d'oro non finivano mai; e con tanta ricchezza Lady Cunard potè sfogare le sue passioni: musica arte letteratura e gioielli, e avere un salotto famoso.

Per molti anni i suoi gioielli favoriti furono i rubini; ne possedette una guarnizione storica, di quelli che i gioiellieri chiamano «sangue di piccione»; ma poi si innamorò degli smeraldi. Sentì che gli smeraldi «esprimevano la sua personalità»; e si cambiò persino di nome, si ribattezzò Emeralda.

Ma non v'era nulla di ostentato nella «mistica dei gioielli» di Lady Cunard, nè nelle sue eccentricità. Diceva con un dolce sorriso che non sapeva quanto spendesse all'anno per vestirsi, ma poteva soggiungere: «Se vi sono in casa mia molte vesti e montagne di cappellini che non ho mai messo, non vi è neanche un libro nella mia biblioteca che io non abbia letto». E aggiungeva con malizia: «Capirete, bisogna pur che la padrona di casa sia in grado di discorrere con un autore del suo ultimo libro..».

Nel suo palazzetto al numero 7 di Grosvenor Square, Emeralda Cunard lasciava che tutti i suoi invitati arrivassero; poi quand'era il momento di passare a tavola, la porta del salotto s'apriva ed essa entrava. «E' così stupido — disse una volta — vedere i propri amici arrivare uno alla volta o a due a due come le bestie nell'Arca di Noè. E' meglio affrontarli tutti insieme». E quand'ella appariva, l'atmosfera del salotto sembrava mutare, perchè la piccola squisita Lady Cunard era una donna che gettava un fascino su tutta la compagnia.

Per questo regnò per mezzo secolo sul bel mondo di Londra. Fu amica di re e di principi. Fu da lei che Edoardo VIII — oggi l'esule Duca di Windsor — conobbe la fatalissima Wally Simpson. Fu amante di musica e di balletti e una delle più munifiche patrone dell'opera italiana. Seppe essere amica di uomini politici e di scrittori: George Moore, che fu il più grande stilista delle lettere inglesi moderne, tradusse apposta per lei dal greco *Dafni e Cloe* e glie lo dedicò: «Alla donna dei miei sogni». E nessuno sorrise malignamente, perchè Lady Cunard fu sempre al di sopra dei pettegolezzi.

Ebbe una sola delusione nella sua vita: la bizzarra conversione di sua figlia Nancy, che una quindicina d'anni fa fu presa dalla passione proletaria e andò a vivere fra i negri del quartiere di Harlem a Nuova York. Quando la guerra rese la vita troppo complessa, Lady Cunard vendette il palazzetto di Grosvenor Square e andò ad alloggiare in un appartamento nell'elegante Hôtel Dorchester, dove trasportò i suoi mobili e i suoi bellissimi quadri francesi; si diceva che l'arredamento di quelle poche stanze valesse 200 milioni; e con coraggio e molto tatto continuò a tenere aperto il suo salotto. Aveva ormai ottant'anni; ma le cure sapienti e soprattutto la sua mente vivacissima la facevano sembrare molto più giovane. E' morta improvvisamente d'un mal di gola di cui aveva sofferto per molti anni: anzi, un giorno che aveva declinato un invito a pranzo dell'Ambasciatore degli Stati Uniti perchè il fumo l'avrebbe fatta soffrire, il signor Lewis Douglas la supplicò di non negargli la sua compagnia e pregò gli altri ospiti di astenersi dal fumare. Pochi mesi prima di morire, disse a un letterato: «Tempo per riposarmi? Non ho neanche il tempo di scegliermi un cappello. Per questo li compro a dozzine, per non perder tempo a provarli dalla modista...». E a quello scrittore che le domandava se proprio leggesse tutti i libri di cui conosceva gli autori, confessò ridendo: «Insomma, qualche volta non ce la faccio. E allora, invece di parlare all'autore del suo nuovo libro, lascio che l'autore ne parli a me: gli dà un piacere ancora più grande...».

C. M. Franzero



L'attrice cinematografica Mariella Lotti in partenza da Genova per il Brasile

ULTIME NOTIZIE

Atmosfera pesante a Berlino assediata

Avversione ai sovietici e malcontento verso gli occidentali

(Dal nostro inviato)

Berlino, 16 agosto.

Abbandonati gli affari della Kommandantur, disorganizzato l'ufficio per l'approvvigionamento, accentuata la divisione di Berlino a tal punto che ormai una lettera diretta dal settore sovietico non può essere più impostata che in quel settore e col francobollo «locale», nelle ultime settimane i russi non hanno fatto che distruggere legami e ponti, consolidando le loro posizioni. Se all'inizio, agli estenuanti negoziati di Mosca avevano in mano dieci pegni, oggi ne hanno venti e le difficoltà per un accordo sono cresciute.

Della ferrovia che un tempo collegava Berlino con l'ovest non si parla quasi più: le aerolinee sono talmente impegnate che per un posto bisogna attendere 8-9 giorni. La linea ferroviaria con Helmstedt i russi l'interruppero dichiarando che aveva bisogno di riparazioni, ma ora, per far affluire i viaggiatori alla Fiera di Lipsia, nella loro zona, tranquillamente propongono di far passare i treni provenienti dall'ovest proprio per Helmstedt e Berlino, suscitando l'indignazione dei berlinesi, che non vogliono vedere i tedeschi dell'ovest attraversare l'antica capitale come se si trattasse di una stazioncina. Sappiamo intanto che la linea è in ordine.

Questo problema dei rapporti con le parti orientali ed occidentali della Germania ai berlinesi sta a cuore non meno dei rifornimenti e della lotta contro la sovietizzazione. Se le condizioni della zona sovietica vanno rendendo popolare la parola irredentismo, l'attitudine delle zone occidentali non riscuote universale consenso, sembrando che l'ovest s'interessi, più che della Germania intera, della sistemazione dei propri rapporti con le potenze occupanti, quasi l'occupazione dovesse durare all'infinito. Il governo di Francoforte dovrebbe invece essere un vero governo tedesco in esilio e la costituzione che si sta elaborando in Baviera vien fatta in modo da poter un giorno valere per tutta la Germania riunita. I Presidenti del Consiglio della Germania occidentale avrebbero compiuto un bel gesto riunendosi anziché a Chiemsee, ad Helmstedt, visto che non potevano riunirsi addirittura nell'antica capitale, per non creare nuovi imbarazzi agli anglo-sassoni.

Quanto agli anglo-sassoni, i berlinesi hanno l'impressione che siano sempre sulla difensiva, nell'attesa dei colpi dei russi: esposti più che mai al rischio di dover fare le spese di un conflitto, i berlinesi non cessano dal reclamare autonomia maggiore e già vorrebbero fissare per il 24 ottobre le nuove elezioni, sicuri di una plebiscitaria manifestazione antisovietica. Il partito comunista si dice d'accordo, ma domanda che prima venga assicurata «nei settori occidentali la libertà democratica» e se ne deve dedurre che le elezioni per l'intera Berlino non si avranno più, mancando il consenso russo. Nè vi sarebbe sorpresa se Berlino finisse con l'avere elezioni nel settore sovietico ed elezioni nei settori occidentali. In ultima analisi, due municipi, così come già ha due polizie e due Confederazioni del Lavoro.

Questi sono argomenti sui quali è ozioso intrattenersi, mentre Londra dà per prossimo l'annuncio dell'insuccesso dei colloqui moscoviti ed il *Times* scrive non doversi a nessun costo rafforzare la possibilità che l'Europa venga dominata dall'Unione Sovietica ed accenna perfino all'ipotesi di un «nuovo spaventoso conflitto».

Ancora un paio di giorni addietro Londra fidava in un compromesso basato sulla questione monetaria a Berlino, però Mosca per un compromesso simile non toglie l'assedio nè receda dalla condizione che si rinunzi a formare un governo della Germania occidentale. Proprio stasera il generale Clay smentisce di avere dichiarato ad una agenzia americana che se tale condizione russa venisse accolta, lui ed i suoi principali collaboratori se ne andrebbero: ma ai tedeschi, leggendo la smentita, farà piacere invece supporre che la dichiarazione sia vera.

Respiriamo un'atmosfera piuttosto pesante, ma vi han fatto l'abitudine piccoli e grandi. A qualche giornale non par vero rammentare alle Potenze occidentali che nove anni or sono, in questi stessi giorni, i loro delegati subirono l'umiliazione di scendere e salire le scale dei palazzi di Mosca, illusi dal desiderio di concludere un patto contro la Germania hitleriana, per apprendere poi dai giornali che Stalin e Molotov il patto l'avevano concluso con Ribbentrop.

«Nel 1939 — scrive il *Sozialdemokrat* — il Cremlino credeva che la Germania e le Potenze occidentali si sarebbero dissanguate in una guerra e che l'Unione Sovietica avrebbe potuto diventare l'erede di questi Stati esausti. Se i russi conoscessero meglio la mentalità delle Potenze occidentali, dovrebbero sapere che non possono insistere impuniti nella loro politica odierna».

Italo Zingarelli

Atleti cechi ed ungheresi che rifiutano di rimpatriare

Londra, 16 agosto.

Tre membri della squadra ungherese che partecipò ai Giochi Olimpici hanno ottenuto dal Ministero dell'Interno britannico il permesso di rimanere in Gran Bretagna quali rifugiati politici. Si tratta di studenti ventenni, tutti e tre nuotatori.

Il capo della delegazione magiara ha dichiarato: «Siamo venuti a Londra con 125 atleti. La maggior parte sono già ripartiti per far ritorno in patria. Una trentina si fermeranno ancora alcuni giorni per acquistare regali e visitare il paese. Qualcuno può aver avuto il permesso di trattenersi per qualche tempo ancora in Gran Bretagna a scopo di studio, ma non ci risulta che nessuno dei nostri atleti si sia rivolto al Ministero degli Interni britannico per una qualunque ragione».

Anche quattro atleti cecoslovacchi che hanno preso parte alle Olimpiadi, hanno deciso di non rientrare al loro Paese retto da un governo comunista.

La "santa,, non è morta

Ondata di fanatismo per le vie di Raldon - Tutti in festa come a una sagra
L'ultima versione della "profezia,, - Dopo una crisi acuta un sonno profondo

(Dal nostro inviato speciale)

Verona, 16 agosto.

Da circa otto giorni la strada Verona-Legnago, di solito poco frequentata, brulica di automobili, biciclette, carrozze, di gente a piedi per una decina di chilometri circa fino alla deviazione verso Raldon che è la meta di tutta questa folla. A Raldon nella casa colonica numero 53 vive una brava donna che ha nome Maria Alfonsina Ghini, di anni 28, nubile.

Il segreto del curato

Il popolo la chiama la «santa» per la sua vita esemplare sempre tra casa e chiesa, aliena da qualsiasi distrazione fosse anche un innocente spettacolo cinematografico. E' piccola, bruna, con i capelli a treccine, sempre sorridente, sempre affettuosa con tutti, in special modo con gli umili. Non ha fatto miracoli e quindi è il pernio della curiosità perchè le attribuiscono di avere detto: «I miracoli seguiranno alla mia morte». Ora lei sapeva quando sarebbe morta con la precisione del giorno e dell'ora esattamente: il 15 agosto tra mezzanotte e l'una. Insieme con lei lo sapevano il curato di Raldon e una sua cugina che abita la stessa casa della santa e che gode le sue più intime confidenze. Pare che la Ghini andasse soggetta a misteriosi fenomeni intermedi fra l'estasi e la catalessi soprattutto il martedì e il venerdì. Il popolo diceva che essa «moriva» per tre ore, la sua anima abbandonava il corpo per recarsi a convegni celestiali le cui delizie le rendevano amarissimo il ritorno sulla terra. Allora gli angeli e la Madonna l'avrebbero confortata col prometterle la fine del suo esilio nel nostro pianeta per il 15 agosto 1948 e ciò fin dal 1946.

Il curato e la cugina tennero a lungo il segreto finchè parve loro peccaminoso tacerne e parlarono. La voce appena partita guizzò con la velocità di una miccia accesa e recò, sempre più gigantesco un formicolio di curiosi verso Raldon. I carabinieri debbono proteggere la casa colonica, una guardia speciale di uomini robusti scorta la piccola santa verso la chiesa e al ritorno tutti hanno sete di vederla e udire la sua voce; molti furtivamente la toccano con stoffe, pacchettini, oggetti vari, per sorbire un soffio della sua santità e portarselo via.

L'ondata di fanatismo culminò con il 15 agosto: La santa ha confermato che morirà tra la mezzanotte e l'una; lo hanno confermato i suoi confidenti e sin dalle 4 del mattino la folla comincia ad ammassarsi presso l'ingresso a cancello della casa colonica, preme intorno al recinto di filo di ferro. Va, viene, domanda, reca fiori o ne porta via dalla cappella del S. Cuore di Gesù che Maria Alfonsina ha fatto costruire sulla strada maestra, con un breve giardino intorno, coltivato a dalie e tutte disposte in maniera che una volta fiorite guardano verso la cappella. In un sussurrio fitto si raccontano i segreti sulla donna che muore. Ha le stigmate, hanno sanguinato il Venerdì Santo e la notizia varia, facendola sanguinare ogni venerdì. Ha un fratello prete gravemente ammalato alla spina dorsale e lei gli ha promesso che guarirà non appena lei sarà morta. A dieci metri di distanza il fratello è già guarito per miracolo della santa. Dicono che lei stia già male. Invece esce, va in chiesa per la Messa, ne ascolta tre.

La folla circonda la chiesa fremente di entusiasmo e vuole udire la sua voce: gli altri giorni ha parlato invitando alla preghiera e benedisse, dirà qualche cosa anche oggi tanto più preziosa perchè si avvicina alle porte del Cielo. Ed ecco aprirsi la finestra della canonica, la solita finestra dalla quale lei parla provocando un ondeggiamento impetuoso per esserle più accanto. Ma la santa non parla. Guarda, sorride come se benedisse, forse benedice e si ritira. E' sfinita. Tornata a casa, si allunga vestita sul divano in un salotto protetta dalla guardia dei carabinieri, nessuno può avvicinarsi. Si fa eccezione per don Guerino, amico del fratello prete.

«Non c'è malino»

La santa con fievole voce dice: «Sia lodato Gesù Cristo». Egli domanda: «Come sta?». E lei risponde: «Non c'è malino». Tutto qui. Ogni quarto d'ora i medici che la circondano tra cui il prof. Trabucchi dell'ospedale psichiatrico di Verona misurano i battiti del polso; esso è debole ma regolare. Fuori la massa ostruisce letteralmente la strada del paese che è poco più di una lunga striscia e si distrae come in una sagra. Tutte le osterie sono piene e traboccano. Da un altoparlante gracchia una musica allegra. Qualche coppia balla. E gente continua ad arrivare. Si sono improvvisati ben 33 posteggi per automobili, motociclette, cicli; e chi arriva domanda: «E' morta?». Alla risposta negativa le anime pie alzano gli occhi al cielo mormorando: «*Speremo che la mora*». Ma non tutti sperano così, per via delle molte scommesse intrecciatesi pro e contro alla pari. La più grossa di cui si abbia notizia sicura è di 250 mila lire. Ma si parla pure di un fanatico della santa il quale avrebbe giocato mezzo milione sulla morte di lei, ad ora fissa, senza nemmeno un margine di sicurezza.

Verso mezzanotte non è più possibile passar per la strada; persino le stelle sembrano incuriosite. Finalmente un brusio che diventa grido: «La "santa" è morta». E' morta è morta, non si fa che ripetere da un capo all'altro del paese. Sono le 11 e 45. Ma la gioia che ne deriva è di breve durata. La santa non è morta. La smentita però non raggiunge tutti e molti possono andare a letto con la soddisfazione di un avvenimento felice ormai consumato.

I minuti scorrono lentissimi in un confuso incrociarsi di notizie o false o deformate o ingigantite. Si discute assai intorno all'ora, se vada interpretata come legale o solare. Infine passano tutt'e due con la santa sempre viva. Alle tre del mattino il dottor Trabucchi se ne va. Si racconta che la moribonda lo abbia salutato dicendogli: «Dottore, arrivederci in cielo», e che il dottore le abbia risposto: «Arrivederci all'ospedale». Questa facezia non piace alla maggioranza e si ferma appena partita.

Scettici i medici

La folla comincia a diradarsi. Alle 4 e un quarto viene una notizia che la galvanizza: la santa ha veduto la Madonna, la quale le ha detto di fare ancora tre ore di penitenza. E le donne sono ben liete di farla insieme con lei. Intanto ho occasione di parlare con i medici. Essi sono scettici, peggio ancora, freddamente scientifici. «Si tratta — essi dicono — di un fatto normalissimo di isterismo». Altra parola che ai più non garba.

E il tempo passa. Grilli e rane, che avevano fatto gran chiasso, tacciono. Anche le stelle vanno a dormire.

Alle 7 e un quarto una notizia strabiliante: la santa non ha più sangue, il suo cuore batte, ma il sangue si è fermato. Il corpo è gelido. Non reagisce alle punture. Infine, sul mezzogiorno, la cugina confidente dichiara: «Non è vero che Maria abbia mai detto di morire tra la mezzanotte e l'una, ma tra il 15 e il 16 agosto». Tutto rinviato allora. E la gente così continua a dire: «*Speremo che la mora*».

Ma dopo una crisi acuta è sopravvenuto un sonno profondo e tranquillo che ha lasciato passare tutto il giorno 16 senza tener conto della triste profezia.

«Tanto meglio — dicono i buoni — perchè la terra ha bisogno di Santi».

A. Antonucci



Il presidente del Consiglio in vacanza a Sella di Valsugana. In piedi il fratello con la consorte e la figlia; sedute, la signora De Gasperi e la nipote Gabriella

I ciclisti dalle Olimpiadi a Valkenburg

Anche ai campionati mondiali i nostri saranno gli uomini da battere - Ghella, Benfenati e Ferrari a una difficile prova

(Dal nostro inviato speciale)

Valkenburg, 16 agosto.

I maggiori giornali sportivi europei si sono messi d'accordo nel compilare una classifica internazionale per le Olimpiadi, dando rispettivamente per il 1°, 2°, 3°, 4°, 5° posto per l'atletica 10, 5, 3, 2, 1 punto, per il nuoto 5, 3, 2, 1 punto, per il calcio 5, 3, 2 punti, per gli altri sport 3, 2, 1 punto. Per quanto bizzarro possa sembrare il criterio di assegnazione dei punti (e il dare 10 alla nazione che ha vinto il getto del peso e 5 a quella che vinto il torneo di calcio è più che bizzarria, vera pazzia) voglio adottare questo sistema, che, preso sport per sport, vale, press'a poco qualunque altro, per il ciclismo. Allora avremmo la seguente classifica: 1° Francia, p. 10; 2° Italia, p. 8; 3° Inghilterra, p. 6; 4° Belgio, p. 3; 5° Olanda, p. 2.

In complesso, dunque, considerato che la classifica riguarda la strada e la pista insieme, potremmo essere abbastanza soddisfatti dei risultati ottenuti, perchè ci ha preceduto una nazione nella quale la massa e l'attività ciclistica sono superiori alle nostre. Lo strano è che ci sono venute le maggiori soddisfazioni dalle specialità che ci davano più serie preoccupazioni e le più amare delusioni da quelle che ci facevano nutrire la più salda fiducia.

Nella velocità

Nella velocità le preferenze andavano all'inglese Harris, di fronte al quale si vedeva il nostro Ghella inchinarsi in finale. Invece, è stato proprio il contrario. Non è escluso che l'incidente di cui è stato vittima quest'anno, le divergenze con la sua federazione sino all'ultima ora e una certa dose di presunzione abbiano nociuto al campione del mondo.

Ma la superiorità con la quale Ghella ne ha disposto nelle due prove ha messo in chiara luce i notevoli e rapidi progressi del piemontese, sia dal punto di vista atletico che da quello tattico, e ci fa sperare che egli possa prendersi ad Amsterdam quel titolo mondiale che a Parigi gli era stato negato dalla sfortuna. Ci fa anche sperare che natura ci abbia finalmente dato il grande sprinter di classe internazionale in campo professionistico, di cui mancavamo da tempo e che indubbiamente sarà di grande impulso alla rinascita della velocità pura in Italia. Attendiamo conferma a queste nostre speranze dal prossimo campionato del mondo, al quale Ghella si presenta con due ottime referenze: vincitore del detentore del titolo e miglior tempo delle Olimpiadi sul 200 m.: 11"9/10.

L'accoppiamento dell'intelligenza e della pratica di un Teruzzi con la forza di un Perona ci ha dato la vittoria nel tandem, già intravista quando i due italiani hanno eliminato il Belgio con un 11"2/10, che è stato il miglior tempo di Herne Hill. Questo secondo successo nella velocità potrebbe far pensare che, dalla penuria di velocisti che lamentavamo da anni siamo passati improvvisamente a qualità e quantità superiori. Non abbandoniamoci troppo alle avventate e sfrenato ottimismo. C'è indubbiamente un progresso di massa, ma di uomini che diano affidamento di rifulgere come astri di prima grandezza non mi pare di vedere, finora, che Ghella, cui è ancora aperta la via a forti progressi, dati i suoi mezzi e la sua età. E Ghella è essenzialmente un frutto della natura, del caso e dell'improvvisazione.

L'asso Dupont

A parte che noi non avevamo nessuno da opporre al nuovo asso francese Dupont nel chilometro da fermo, Guerra è stato nettamente inferiore a se stesso. Ma questa è una specialità che, francamente, non mi pare abbia ragione di esistere.

La prima delusione ci è stata data dalla prova a inseguimento. In verità, l'ha data a chi credeva d'avere già in tasca questo titolo, come l'ottimo amico Malinverni, che a Varese stralunò tanto d'occhi quando dissi che lo «potevamo» vincere, non avendo egli il minimo dubbio in proposito. Eppure, i tempi fatti dagli avversari francesi dovevano frenare tanta cieca fiducia, anche se era lecito supporre che i nostri atleti si sarebbero comportati meglio, per quanto voci provenienti dal centro d'allenamento (di cui il presidente della C. T. era certo al corrente) dicessero di un certo squilibrio fra Benfenati e Bernardi, ottimi, e un Citterio e un Pucci (quest'ultimo assente da buona parte della preparazione collegiale) insufficienti alla distanza. Da parte responsabile si è parlato di vero e proprio infortunio, di crollo per emozione, di delusione, di un Benfenati che ha commesso l'errore... d'andare troppo forte. E che non si sia, invece, trattato di scelta e di preparazione sbagliata? O di tutte queste cause insieme? Certo che è strano che, dopo aver fatto un 4'59" col Belgio, i nostri non abbiano saputo fare meglio che 5'26" e 7/10 in finale con la Francia, cui il 4'54"4/10 con l'Inghilterra dava la quasi sicurezza di vittoria.

La seconda e più grossa delusione ce l'ha data la strada ed è stata dovuta, a mio avviso, a tre cause: all'elemento sorpresa, che è sempre implicito nelle prove su circuito, all'accentramento dell'offensiva contro il campione del mondo e alla mancata pronta ed energica reazione di quest'ultimo e di Pedroni. La sfortuna ha tolto di mezzo Isotti e Fanti, coi quali, forse, il ricongiungimento dei due favoriti avrebbe potuto essere effettuato. Lo smacco è stato duro, ma può esserci di utile insegnamento per il campionato del mondo. Anzitutto, per moderare gli ottimismi della vigilia, poi per evitare gli errori nei quali si è caduti in passato. L'essere ritenuti e conosciuti forti è un grave handicap, chiude o limita la via all'attacco di sorpresa e rende difficile quella della difesa; a Reims la coppia Ferrari-Pedroni ha potuto seguire la prima, che l'ha portata al successo; oggi che è conosciuta e famosa non solo in Italia è costretta a tenere la seconda, almeno sino al momento dello sforzo demolitore e decisivo.

A Valkenburg sarà di nuovo accentrata l'offensiva contro di loro, e saranno belgi e olandesi a comandaria; la squadra azzurra dovrà lavorare d'intesa per sostenerla e controbatteria immediatamente e vigorosamente. Dovrà, in altre parole, cambiare tattica.

Su pista, ad Amsterdam, ci attendiamo, come ho detto, la conferma di Ghella, e potremo fare anche un certo assegnamento su Teruzzi, Morandi, Pozzi, Perona e Guerra. Per quanto Benfenati non si sia dovuto impegnare nel campionato italiano inseguimento, che non abbia dovuto dare la esatta e piena misura del suo attuale valore, ritengo che, pur tenuto conto dei progressi di Coste o di Dupont, egli saprà conservare il titolo guadagnato a Parigi. Il che vuol dire che, se a Londra il ciclismo italiano dilettantistico si è fatto, pur attraverso le sue gradite e spiacevoli sorprese, abbastanza onore, più ancora dovrebbe farsene fra pochi giorni a Valkenburg e a Amsterdam.

Giuseppe Ambrosini



Il francese Beyaert, che a Londra ha vinto il titolo olimpionico di ciclismo su strada, è stato complimentato dal Duca di Edimburgo. Anche Beyaert correrà a Walkenburg

La riunione atletica di Parigi

Siddi tiene testa agli atleti americani

Parigi, 16 agosto.

Anche la seconda giornata della riunione post-olimpionica di Parigi ha fatto registrare ottimi risultati della pattuglia azzurra invitata a Colombes. Dopo il successo di Consolini e Tosi, primi e secondi nel disco, è stata oggi la volta di Siddi, che, nella finale dei 400 piani, è riuscito brillantemente al secondo posto, sulla scia dello statunitense Bolem, incontrastato vincitore.

Il tempo del bresciano — 47" e 5/10 — eguaglia la miglior prestazione italiana della stagione, e conferma l'ottima forma del nostro atleta. Il primato italiano di Lanzi, 46" 7/10, che, per inciso, è il tempo ottenuto oggi da Bolem, è, forse, in pericolo...

Fra gli altri incontri, di particolare interesse la vittoria sui 1500 piani di Hansenne, che si è preso così la rivincita di Londra ed il nuovo successo sui 800 del prestigioso Dillard, che si è imposto con grande facilità.

Nel corso della riunione sono inoltre crollati due primati francesi: quello del salto con l'asta, dove Sillon ha superato l'asticella posta a m. 4,00, e quello del lancio del giavellotto femminile, per merito della signora Pinard, che ha raggiunto i m. 38,38.

Un altro primato — nei 100 piani femminili — è stato eguagliato dalla Toulhoose.

Ecco i risultati tecnici:

Metri 400 p.: 1. Bolem (America) 46" 7/10; 2. Siddi (Italia) 47" 5/10; 3. Harden (America) 47" 8/10; 4. Paterlini (Italia). - *m. 800 piani*: 1. Dillard (America) 50" 6/10; 2. Wright (id.) 51" 6/10; 3. Valmy (Francia) id. - *m. 400 ost.*: 1. Arifon (Francia) 52" 4/10; 2. Ault (America) 53" 0/10; 3. Kirk (America) 53" 4/10. - *m. 1500 piani*: 1. Hansenne (Francia) 3'50" 4/10; 2. Gehrman (America) 3'50" 4/10; 3. Sernec (Francia) 3'53" 6/10. - *metri 3000 ost.*: 1. Ross (America) 9'21" 9/10; 2. Paris (Francia) 9'30" e 6/10; 3. Shesneau, 9'34" 6/10. - *Salto con l'asta*: 1. Smith (America) m. 4,37; 2. Morcom (id.) metri 4,27; 3. Sillon (Francia) m. 4,00.

Gare femminili: *metri 100 p.*: 1. Renout (Francia) 7'22" 5/10. - *Salto in alto*: 1. Coachman (America) m. 1,60; 2. Russ (Francia) m. 1,55. - *Giavellotto*: 1. Bauma (Austria) m. 40,88; 2. Schaffer (id.) m 39,77; 3. Pinard (Francia). - *metri 100 p.*: 1. Patterson (America) 12" 1/10; 2. Toulhoose (Francia) 12" 3/10.

La scheda dei milioni a un cavatore di Casale

Casale, 16 agosto.

In tutta Italia si sono verificati questa settimana due soli «13» al Totip. Uno di essi è toccato al cavatore Remo Ferrero, abitante a Coltius Ranzone, presso Casale. Il Ferrero è un modesto operaio delle Cave di San Martino. Proviene da una famiglia numerosa — è sesto di undici fratelli — alla quale risulterà preziosissima la fortuna Totip, che sorpassa i due milioni. E' curioso il modo con cui il vincitore si è assicurato la somma. Trovandosi in un caffè di corso Roma, il Ferrero compilava due schedine, naturalmente a caso, dato che egli non si intende di ippica. Nel consegnarle al titolare della ricevitoria, macchiava però uno dei due foglietti che gli veniva pertanto rifiutato. Il Ferrero si limitava a giocare una sola schedina che era quella buona. Ancora adesso rabbrividisce al pensiero di quel che sarebbe successo se la macchia fosse caduta su quest'ultima...

Circa l'ammontare preciso della vincita la Sisal comunica che la somma a disposizione dei giocatori questa settimana è stata di lire 15.035.475. Ai due «13» sono toccate lire 2.655.913; ai 45 «11» lire 118.040; ai 508 «10» lire 10.456.

Bartali e Leoni invitati in America

Roma, 16 agosto.

Gli organizzatori americani hanno invitato Adolfo Leoni e Gino Bartali a partecipare alle *sei giorni* che avranno luogo a Chicago dal 31 ottobre al 6 novembre e, a New York, dal 14 al 20 novembre.

Leoni ha già accolto l'invito, e si ha ragione di ritenere che anche Bartali farà altrettanto. Qualora però Gino dovesse rifiutare, il suo posto sarebbe preso da Mario Ricci.

Il portiere ungherese Baldizar, che durante la scorsa stagione ha giocato nelle file del Crema, ha concluso in questi giorni le trattative per il suo passaggio al Bari.

Diciannove denunciati per l'eccidio dei Manzoni

Concluse le indagini sul fosco dramma

Ravenna, 16 agosto.

Sotto la direzione del maggiore Argenziano, comandante il gruppo carabinieri di Ravenna, con la partecipazione del capitano Carlo Tessitore, del maresciallo maggiore Giuseppe Doro, del brigadiere Ugo Ravagini, sono state portate a termine le indagini per l'identificazione, l'arresto e la denuncia all'autorità giudiziaria dei responsabili dell'eccidio dei conti Manzoni Ansidei.

Risultano implicate nella tragica vicenda diciannove persone. Sono stati denunciati in stato di arresto: Silvio Pasi, capo della banda del «triangolo della morte romagnolo», segretario della Camera del Lavoro di Faenza e consigliere comunale di Lugo, colui che organizzò e diresse di persona l'eccidio e presiedette al saccheggio ed alla distribuzione del bottino; Dergo Donigaglia, di 30 anni, già comandante della polizia partigiana di Lavezzola, proprietario terriero; Giampelmo Bagnaresi di Emilio, di 35 anni, già commissario politico di una compagnia di partigiani, impiegato e segretario della commissione interna della Industria Gomme di Milano; Lino Martini, di 26 anni, bracciante; Secondo Guerra di Luigi; Primo Cassani di N. N.; Mariso Salaini di Carlo; Belardo Fabbri di Luigi; Tozzi Primo; Colombo Tasselli di Antonio; Francesco Venieri di Paolo e suo figlio Piero; Luigi Guerra fu Giuseppe; Doro Bartolini fu Angelo; Emma Pasi fu Emilio, di 26 anni, operaia di Giovecca (sorella di Silvio Pasi); Enea Costa di Michele, di 38 anni, da Monselice, segretario delle cooperative. Sono stati denunciati a piede libero: Emilio Bassi, di 26 anni, da Giovecca, e il sindaco di Codigoro, Angelo Tozzi di Secondo, di 29 anni.

La ricostruzione definitiva dei fatti non differisce molto da quella già nota. Quattro uomini armati fermarono il conte Giacomo e la domestica Francesca Anconelli sul cancello della villa. Contemporaneamente, un'altra squadra di tre uomini occupava la villa e catturava il resto della famiglia. Un segnale luminoso da una finestra del solaio diede l'avviso di partenza e due «Balilla», che si mossero da Giovecca, giunsero in breve tempo alla villa, comandate rispettivamente dal Martini e dal Donigaglia. Dopo poco una «1100» scura portò sul luogo il Pasi. I conti Manzoni furono fatti salire sulle due «Balilla» e partirono per ignota destinazione. Il Pasi seguì il tragico corteo. Egli tornò poco dopo l'esecuzione alla villa con un camion sul quale furono caricati i sacchi e le casse contenenti le masserizie rubate.

Un misterioso americano tratto in arresto a Milano

Milano, 16 agosto.

Da alcuni giorni ai carabinieri della squadra di polizia giudiziaria, della compagnia interna era giunta la notizia che nell'abbaino di una casa in via Cogni Zugna viveva un ex-soldato americano soprannominato Bill.

L'individuo conduceva una vita misteriosa e usciva dal suo nascondiglio raramente. Il soprannome di Bill non tornò nuovo. Infatti negli ultimi mesi del 1945 i giornali parlarono di un disertore dell'esercito americano, Bill Jonston, capo di una temibile banda di contrabbandieri, assassino e ladro; anzi, qualche quotidiano arrivò a dimostrare che il Bill partecipò al famoso delitto della cava Gaslini, dalle cui acque vennero tratte due giovani donne assassinate.

I carabinieri, appena appresa la notizia, si sono recati in via Cogni Zugna e nell'abitazione d'una donna hanno fermato il misterioso americano. In caserma l'individuo ha detto di chiamarsi Ben Cronwder, nato nel 1917 negli Stati Uniti e residente in Italia da circa sette anni. Ha aggiunto che viveva con i dollari che gli mandavano i suoi parenti.

I carabinieri hanno subito accertato che i connotati del fermato e quelli del Bill autentico, corrispondevano.

Commerciante piemontese ucciso a colpi di mitra

Palermo, 16 agosto.

Un efferato delitto è stato commesso da ignoti in località Piano Re nei pressi di Partinico. Alcuni contadini hanno rinvenuto il cadavere del commerciante Giovanni Cavallo di anni 56 crivellato di colpi di mitra. Il Cavallo, piemontese di nascita e domiciliato a Bari, era venuto in Sicilia per ragioni di affari. Il delitto rimane avvolto nel più fitto mistero.

Morte sospetta di un detenuto alla vigilia della liberazione

Napoli, 16 agosto.

Il trentottenne Lucio Volpi, autista dell'Arar, fu rinchiuso il 14 maggio scorso nelle carceri di Poggioreale perchè condannato a tre mesi per furto. Alla vigilia della liberazione, il Volpi è morto, dopo breve permanenza in cella di rigore. Il cadavere è stato sottoposto a perizia necroscopica e presenta numerose lesioni fra cui la frattura di due costole, una ferita alla schiena prodotta da un colpo di bastone e un occhio tumefatto. In seguito a tali rilievi si presume che sia stato un secondino a provocare la morte del disgraziato, ragione per cui la P. S. ha ordinato una inchiesta per l'accertamento delle responsabilità.

Assassina la moglie in un impeto di gelosia

Roma, 16 agosto.

Una spaventosa tragedia della gelosia si è svolta oggi in via Valeri: una giovane donna, madre di un bimbo di due anni, è stata ferocemente uccisa. In un eccesso dell'insana passione un impiegato del ministero del commercio estero, tale Aniello Chiarelli, di 36 anni, dopo un concitato diverbio, si è scagliato contro la consorte Elisa Vecchio, di 25 anni, colpendola con due coltellate e cinque rivoltellate. La poveretta è rimasta cadavere all'istante. L'uxoricida si è ferito a sua volta mentre vibrava i colpi di coltello.

Particolare pietoso: il bimbo della tragica coppia, che si trovava in camera da letto al momento del sanguinoso dramma, al rumore della sparatoria corse in cucina dove il delitto era stato compiuto e si è gettato piangendo sul cadavere della madre. L'omicida è stato ricoverato all'ospedale dove è piantonato.

La bandiera di Briga Alta

Ventimiglia, 16 agosto.

Alla presenza del Prefetto di Cuneo, del vescovo di Ventimiglia e di altre autorità civili, militari e religiose, è stata inaugurata la bandiera del nuovo comune di Briga Alta.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.

Ieri, alle 21, munito dei conforti religiosi è serenamente spirato

Torchio Francesco
di anni 88

Ne danno il triste annuncio il figlio dott. Pietro con la moglie Delponte Giuseppina ed i figli Carla, Franco, Bruno, il genero Parola Vincenzo con il figlio Francesco, l'affezionata nipote Bruno Angiolina con il marito Grecchia Carlo, i nipoti Torchio, Bruno, Bisignana, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo ad Asti mercoledì 18 corrente alle ore 10 partendo da v. Gioberti 24.

Asti, 17 agosto 1948 - Lodi, viale Rimembranza 26.

R. Vigl. «La Stampa» - Asti

Il giorno 15 agosto spirava, dopo lunghe sofferenze

Santa Clelia Niccolini v. Alladio
d'anni 88

Angosciati ne danno il triste annuncio i figli: Alessandrina, Umberto, Lucia, la nuora Lina Scheck, la nipote Giovanna, il fratello Filippo. I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 14.30 partenza da via Susa 29. La partecipazione serve da ringraziamento.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 53-183

E' salita al cielo l'anima buona di 27674

Mosca Secondina ved. Ferrari
d'anni 88

Ne danno il doloroso annuncio: i figli Giuseppe, Bernardo, Francesco, Carlo, Antonio, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Montanaro oggi 17 corr. alle ore 18. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Oggi, 17 agosto, quarto doloroso anniversario della scomparsa del 95130

Comm. Ottino Rag. Enrico

La moglie, la figlia, il figlio Ing. Giorgio scomparso in guerra, li rammentano ai parenti ed a quanti gli vollero bene.

Messe in suffragio nella Chiesa di Santa Cristina.

Nel primo trigesimo anniversario della morte del 95134

Dott. Ulrico Fiore

la famiglia, con immutato strazio, lo raccomanda alle preghiere di quanti gli vollero bene.

Giovedì 19 corrente alle ore 7,30 nella Parrocchiale di Lanzo verrà celebrato un funerale in suffragio per l'anima eletta del Caro Scomparso. 95136

All'età di 78 anni il 15 agosto cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari 82889

Refleuns-Roch Giacomo

Addolorati ne danno il triste annuncio: la moglie Cuneo Maria; i figli Angela, Giovanni, Renza, Maria con le rispettive famiglie e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 17 corr. alle ore 16,30 partendo da Corso Vigevano 3. Per volontà dell'estinto nè fiori nè lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Zampieri Vittorina n. Bruno

Angosciati ne danno l'annuncio: il marito Erino, la mamma, sorelle, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali martedì 17 corrente alle ore 16,30 da corso Regina Margherita 168. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Os. Fun. Oddone e C., Bertola 27, t. 41-038

Cigna Maria in Sanguinetti

ha lasciato i suoi cari.

Marito, figli, fratelli e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio. La sepoltura avrà luogo martedì 17 corr. alle ore 15,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano (Via Magellano angolo Corso Re Umberto).

Pompe Funebri Genta - Tel. 44-018

La S.A.R.T.I.C. partecipa vivamente al dolore dell'amico Carlo Coltra per la morte della diletta consorte 27682

Luciana Coltra Vercellino

Il giorno 14 agosto cristianamente mancava

Ida Fogliotti in Origoni

Danno il triste annuncio il marito Guglielmo col figlio Mario e famiglia, i fratelli Laura, Maura, Giancarlo colle rispettive famiglie e i parenti tutti. (A Pavia.

La vedova e i famigliari del compianto

Merlino Edoardo

commossi per la dimostrazione di cordoglio tributata al loro caro Estinto, nell'impossibilità di poterlo fare personalmente, ringraziano gli amici e tutti coloro che di presenza, con fiori o con scritti le sono stati vicini nell'inconsolabile dolore.

La Messa di settima verrà celebrata giovedì 19 corr. alle ore 8 nella chiesa di San Giuseppe Cottolengo (via Bernardino Luini).

Pompe Funebri Genta - Tel. 44.018

DIFFIDA

Il sottoscritto Bigoletti Battista di Matteo Giuseppe, minatore, residente in Viù, frazione Richiaglio, diffida ad ogni effetto che non riconoscerà i debiti di qualsiasi natura che potrà eventualmente contrarre sua moglie Rosa Adelaide di Ignazio e di Fornerie Maria, nata in Col San Giovanni (Viù) il 18-10-1908.

Viù, 17 agosto 1948.

BIGOLETTI BATTISTA